



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 12^a (Igiene e sanità)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA MUSSI E DEL MINISTRO DELLA SALUTE TURCO IN ORDINE ALL'OGGETTO ED AI LIMITI DEI PROGRAMMI DI RICERCA DI CUI AL VII PROGRAMMA QUADRO DELL'UNIONE EUROPEA

1^a seduta: giovedì 15 giugno 2006

Presidenza del presidente della 7^a Commissione Vittoria FRANCO

I N D I C E

Comunicazioni del ministro dell'università e della ricerca Mussi e del ministro della salute Turco in ordine all'oggetto ed ai limiti dei programmi di ricerca di cui al VII Programma quadro dell'Unione europea

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (FI)	9
BAIO DOSSI (Ulivo)	20, 21, 42
* BIANCONI (FI)	18, 20, 21 e <i>passim</i>
* BINETTI (Ulivo)	16, 20, 21
* BUTTIGLIONE (UDC)	11, 12, 14 e <i>passim</i>
CAPELLI (RC-SE)	17
* CURSI (AN)	28, 30, 32
* D'ONOFRIO (UDC)	33, 35
LEVI-MONTALCINI (Misto)	25
* MARINO (Ulivo)	23
MUSSI, ministro dell'università e della ricerca	3, 12, 35 e <i>passim</i>
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	15
RANIERI (Ulivo)	15, 21, 42
SILVESTRI (IU-Verdi-Com)	26
SOLIANI (Ulivo)	36
TOMASSINI (FI)	9, 25
TONINI (Aut)	31, 32, 33
* TURCO, ministro della salute	7, 14, 30 e <i>passim</i>
VALPIANA (RC-SE)	15

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono il ministro dell'università e della ricerca Mussi e il ministro della salute Turco.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dell'università e della ricerca Mussi e del ministro della salute Turco in ordine all'oggetto ed ai limiti dei programmi di ricerca di cui al VII Programma quadro dell'Unione europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del ministro dell'università e della ricerca Mussi e del ministro della salute Turco in ordine all'oggetto ed ai limiti dei programmi di ricerca di cui al VII Programma quadro dell'Unione europea.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

L'oggetto delle comunicazioni odierne riguarda la possibilità e i limiti dei programmi di ricerca del VII Programma quadro dell'Unione europea. Trattandosi di un argomento importante, di grandissima attualità politica, oltre che culturale, siamo quindi ben lieti della presenza del ministro Mussi e del ministro Turco che ringraziamo per aver tempestivamente accolto l'invito delle Presidenze delle Commissioni 7^a e 12^a riunite. Colgo inoltre l'occasione per salutare e ringraziare il presidente Marino per aver dato la possibilità ad ambedue le Commissioni di discutere tempestivamente un argomento ormai divenuto nel nostro Paese quasi un'emergenza.

Auguro poi un buon lavoro ai due Ministri che si presentano in tali vesti per la prima volta in Parlamento, o quanto meno in Senato e nelle nostre Commissioni.

Cedo quindi la parola al ministro dell'università e della ricerca Mussi.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Onorevole colleghi, vi ringrazio della vostra presenza e dell'occasione oggi offertaci con questa discussione più ravvicinata tra noi.

Come voi tutti sapete, il quadro nel quale si svolge la nostra discussione è quello, strategico, della creazione di uno Spazio europeo della formazione superiore e della ricerca. Il nostro Paese ha aderito dall'inizio al-

l'Agenda di Lisbona e, per quanto riguarda l'Università, al cosiddetto «Processo di Bologna». Gli scopi sono noti: armonizzare le politiche, investire in formazione e ricerca (l'obiettivo, anche se per noi non sarà facile da raggiungere, è per il 2012 del 3 per cento del PIL in ambito comunitario), mirare all'obiettivo della società della conoscenza in un quadro giuridico – questo è ovvio, ma è forse importante ricordarlo – nel quale le decisioni comuni fanno salve le legislazioni nazionali.

Nella riunione del Consiglio europeo sulla competitività, il 30 maggio scorso, appena insediato il Governo, vi confesso di essermi trovato in una situazione non facile. Si discuteva, come sapete e come ha qui ricordato la presidente Vittoria Franco, della proposta di VII Programma quadro da portare all'approvazione del Parlamento europeo che, proprio quest'oggi, ha infine discusso e votato.

Si tratta di un importante progetto per un impegno di 53 miliardi di euro: meno di quanto inizialmente si pensava, ma che rappresenta tuttavia un'imponente massa di risorse; un impegno che, sviluppandosi fino al 2012, può portare l'Europa a livelli di eccellenza mondiale, mettendola in grado di competere alla pari, non solo con gli Stati Uniti d'America, ma con i Paesi emergenti, in particolare quelli asiatici, che stanno straordinariamente accelerando i loro investimenti in risorse umane, ricerca e tecnologia. Non è questa una versione mercatistica, riduttiva, una lotta per il primato: è una corsa alla ricerca di soluzioni per il pianeta e per tutta l'umanità, oggi di fronte a difficilissimi dilemmi sul futuro degli stessi viventi e delle generazioni che verranno.

La situazione non facile trovata in Consiglio dipendeva essenzialmente da una certa freddezza (voglio usare un'espressione attenuata perché mi interessa ora, non già compiere polemiche retrospettive, ma affrontare i problemi che abbiamo sul tappeto) mostrata dal precedente Governo italiano per la parte, in verità cruciale nel VII Programma, relativa alla ricerca fondamentale (Programma Ideas, 7.460 milioni di euro) e alla stessa costituzione dell'European Research Council, destinato a diventare l'agenzia che destinerà tali risorse quando, invece, lo sviluppo della ricerca fondamentale, sotto il controllo pubblico, rappresenta un'opportunità straordinaria per l'Europa e per l'Italia. A questo ho dichiarato il nostro favore.

In questo quadro, era inevitabile misurarsi con la Dichiarazione etica promossa dal precedente Governo e alla fine – esattamente nella riunione del Consiglio che precedeva l'ultima – sottoscritta da Austria, Germania, Slovacchia, Polonia, con l'adesione successiva di Malta e Lussemburgo. È questo il punto che ha sollevato dissensi, che rispetto pienamente, e polemiche, di cui non mi rammarico, anche se qualche volta sono andate oltre il segno.

A Bruxelles ho dichiarato di non «voler insistere» su quella Dichiarazione per ragioni di merito che, sono sicuro, la vostra cortesia vorrà ascoltare e valutare e che esprimerò in breve.

Ho pensato, intanto, che la legge n. 40 del 2004 non ci obbligava a quell'atto. Sulla legge n. 40 il Governo ha da dire una cosa semplice: è legge dello Stato e deve essere applicata. Aggiungo che nel programma

dell'Unione, la coalizione che sostiene il Governo, non è prevista un'iniziativa di modifica. Il Parlamento è sovrano, naturalmente: se ci saranno proposte è quella la sede della discussione e della decisione. Aggiungo che, a prescindere dalle mie personali opinioni, sono abbastanza realista da sapere che le condizioni politiche, e anche culturali, del nostro Paese sono tali che anche in Parlamento si può pensare solo a larghe maggioranze per poter anche ridiscutere questo o quell'aspetto.

Tuttavia, l'argomento non riguarda il Governo in quanto tale. Applicare la legge vuol dire rispettare tanto la parte relativa alla procreazione assistita, quanto la parte che riguarda la ricerca. Le ricerche che si effettuano in Italia, in quanto consentite o non espressamente vietate, sono quelle sulle linee cellulari derivate di importazione e quelle sulle staminali adulte e da cordone ombelicale. Il programma dell'Unione, nero su bianco, prevede di privilegiare, con fondi nazionali, la ricerca sulle staminali adulte. Il Ministero, che ho l'onore di rappresentare, e il Governo hanno una sola parola da dire: la legge sarà applicata, il programma dell'Unione sarà rispettato.

La legge nazionale vigente, ovviamente, non impedisce oggi a molti cittadini italiani, per esempio, di passare la frontiera e di accedere a tecniche (eterologa, numero di embrioni impiantati) difformi dalla nostra legge n. 40: furono 1.315 nel 2003-2004, sono stati 3.610 nel 2004-2005, e il numero sta aumentando. Nessuno mi pare meni scandalo. Così come nessuno mena scandalo per il fatto che molti nostri ricercatori si recano regolarmente all'estero per effettuare ricerche che sarebbero in Italia proibite dalla legge n. 40.

Non è questo il punto. Il quesito che sottopongo alla vostra attenzione era ed è un altro. Era opportuno, è opportuno, costruire «minoranze di blocco» per impedire finanziamenti europei, in altri Paesi, di programmi di ricerca che poggiano su legislazioni difformi dalla nostra? Cioè esercitare un diritto di veto? Naturalmente, quando l'Italia contribuisce alle spese della ricerca non si tratta di fondi a ciascuno dedicati, ma si contribuisce alla formazione di un *budget* globale. In questo caso stiamo parlando di una piccolissima quota del *budget* complessivo del Programma quadro, non di un atto che avrebbe potuto impedire pratiche eticamente contestabili, ora per colpa mia riammesse. Ovviamente, le ricerche sulle staminali embrionali sarebbero ovunque proseguite con fondi nazionali: dunque, dal punto di vista etico, il quadro non cambia. Anzi, avrebbe potuto cambiare in peggio, come proverò a dimostrare tra un attimo. Cambiava invece molto, e lo sottolineo, del nostro modo di stare in Europa.

Vediamo più da vicino come stanno le cose, per quanto riguarda l'Europa e l'uso delle risorse europee. L'Europa ha compiuto sempre passi molto prudenti. Ha alle spalle la Convenzione di Oviedo (1997) che vieta la clonazione degli esseri umani. L'articolo 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, poi, proclamato nel 2000, stabilisce, nell'ambito della medicina e della biologia, il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone: accordi internazionali che riscuotono il mio più assoluto consenso. Le stesse legisla-

zioni nazionali vigenti, anche per altre materie, non lasciano affatto mano libera ai laboratori, come avviene invece negli Stati Uniti relativamente al settore privato.

Inoltre, già nel VI Programma quadro era stato stabilito un protocollo di rigorose procedure: le cellule potevano provenire da embrioni già esistenti ma non utilizzati, quindi destinati alla distruzione, e previa esplicita autorizzazione. Tali autorizzazioni dovevano passare attraverso la griglia del seguente quadruplo controllo: i ricercatori devono giustificarne l'uso scientificamente e dimostrare che altri tipi di cellule, come quelle del cordone ombelicale, non sono adeguate alla ricerca che si intende realizzare; i progetti devono passare un «esame etico» a livello europeo e in ogni Paese in cui sarà realizzata la ricerca; niente può essere finanziato in un Paese in cui è vietato questo tipo di ricerca a livello nazionale; ogni progetto deve essere sottoposto a un comitato in cui sono rappresentati i 25 Paesi membri.

Stamane il Parlamento europeo ha votato: è passato a grande maggioranza il VII Programma quadro (mi pare una eccellente notizia), ed è passato con buon margine l'emendamento Busquin sulla bioetica, già approvato dalla Commissione ITRE, che conferma e rafforza – avendo operato una seria opera di mediazione tra posizioni diverse – il quadro precedente di cautele e controlli, in particolare con l'istituzione di un comitato di regolamentazione in luogo dell'ordinario comitato di gestione.

L'Europa dunque vincola e limita gli Stati membri, non li sprona: ciò dovrebbe interessare chi teme, e lo capisco, il «piano inclinato» di una tecnica che finisca per dimenticare l'uomo e perdere il senso del proprio limite. L'applicazione del protocollo è stata tale, nel precedente Piano, che su circa 80 progetti di ricerca sulle staminali, 8 – lo sottolineo – sono stati effettuati su cellule staminali embrionali sovranumerarie. Mi pare che il criterio non venga sostanzialmente modificato nel VII Programma quadro. L'Italia potrà accedere certamente ai finanziamenti per la ricerca sulle staminali adulte da cordone ombelicale, che nei nostri laboratori è a livelli di eccellenza mondiale.

Noi non sappiamo esattamente quali potranno essere i successi della ricerca scientifica: non lo si sa mai in anticipo. Sappiamo però che la ricerca è ricca di promesse di cura in particolare di malattie terribili – morbo di Parkinson, Alzheimer, sclerosi multipla, distrofia muscolare – che affliggono le persone. Noi abbiamo il dovere – mi permetto di dire – di esercitare una costante vigilanza scientifica ed etica, ma non abbiamo il diritto di chiudere la porta alle speranze umane. Per questo il Governo conviene sull'opportunità, dato il grado di controllo e di vigilanza pubblica sulla ricerca in Europa, di rispettare il pluralismo delle opzioni legislative nazionali, avendo chiaro che per noi vale la legge n. 40, liberamente scelta dal Parlamento della Repubblica.

Consentitemi di aggiungere poche parole. Questa non è una guerra tra laici e cattolici. Sono in campo valutazioni di fatto e opzioni etiche di grande valore che attraversano le coscienze e gli schieramenti politici. Basta guardare, oltre alle idee che si confrontano nel nostro Paese, all'e-

strema variabilità non predeterminata o schematica e non coincidente con le diverse culture e con gli schieramenti politici delle posizioni nel seno stesso del Parlamento europeo, come hanno chiarissimamente dimostrato la discussione e il voto di oggi, e lo si vedrà tra qualche ora, quando saranno noti singolarmente i voti che sono stati resi in quella sede.

I principi della vita e gli interrogativi sull'uomo appartengono a tutti; penso che occorra lavorare su compromessi accettabili. Mi pare che l'Europa ne fornisca una occasione. Vi ringrazio per la vostra attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mussi per la sua dettagliata esposizione e do la parola al ministro Turco.

* TURCO, *ministro della salute*. Onorevoli colleghi, colleghe, sarò molto breve. La presenza del Ministro della salute in questo dibattito è motivata dalla sua competenza governativa: deve rispondere al quesito se il ritiro della firma dell'Italia dalla sottoscrizione della Dichiarazione etica contro i finanziamenti comunitari ai programmi di ricerca sulle cellule staminali embrionali, firmata il 29 novembre 2005, comporti una revisione della sua legislazione in materia di bioetica e, in particolare, sulla fecondazione assistita contenuta nella legge n. 40 del 2004.

Fabio Mussi ha ben illustrato il senso della sua iniziativa, peraltro da me pienamente condivisa, e ha già affermato che in sede europea quest'ultima non ha alcuna ripercussione sulla legislazione del nostro Paese.

Al Ministro della salute competeva prima e compete oggi una rigorosa e puntuale applicazione della legge n. 40. Una legge votata dal Parlamento, dopo un travagliato ed aspro dibattito parlamentare e poi sottoposta al vaglio di un *referendum* popolare.

Sottolineare che un Governo non può che applicare una legge dello Stato, a prescindere dalla sua valutazione di merito, non è espressione di un atteggiamento di burocratico distacco. Al contrario, questa sottolineatura intende esplicitare un profondo rispetto nei confronti del Parlamento, che è e deve essere sempre più luogo centrale di elaborazione legislativa e dunque di confronto politico, civile e culturale. Mi auguro che questo avvenga sempre di più.

Prima di rammentare molto rapidamente i compiti del Ministero della salute nell'applicazione della suddetta legge n. 40, consentitemi di esprimere una riflessione, che contiene il mio personale punto di vista nei confronti del metodo con cui Governo e istituzioni devono affrontare le complesse questioni bioetiche.

Il ministro Fabio Mussi ha parlato di compromessi, come ci insegna l'Europa. Sono d'accordo e aggiungo che la parola compromesso è e può essere una parola alta. Il metodo è sostanza politica e credo che dobbiamo diventare capaci di praticare un dialogo maturo, serio, rispettoso, consapevole di ciò che l'uno dall'altro può imparare e attraverso il quale il proprio punto di vista può e deve contribuire a costruire di volta in volta sintesi efficaci. Efficaci perché condivise, dal momento che lo scontro non rende

le politiche efficaci; efficaci perché capaci di regolare positivamente i singoli problemi.

La bioetica, che si colloca dentro l'etica, dentro lo sforzo più ampio di promozione della dignità umana, chiede a tutte le istituzioni, ma anche ai diversi attori, lo sforzo di pervenire all'elaborazione di un orizzonte condiviso di valori, che faccia di questa materia sempre più ingrediente del bene comune e parte di un'etica condivisa. Questo è il mio profondo e personale punto di vista.

Tra questi valori cito la cura della vita nel rispetto della dignità umana; il riconoscimento del principio etico della responsabilità e della scelta, così caro alla cultura delle donne (l'applicazione della legge n. 194 del 1978 ha visto una costante riduzione del ricorso all'aborto nel nostro Paese), che è un grande ma anche un efficace principio etico.

Cito inoltre la coscienza del limite, che, come disse autorevolmente Rita Levi Montalcini, può essere così tradotto: «Non tutto ciò che si può si deve fare»; l'amorevolezza concreta nei confronti della vita umana in tutte le sue fasi: mi chiedo se questi non siano valori importanti, che, come diceva il ministro Mussi, possono unire e possono consentirci quell'atteggiamento di dialogo e di mediazione, superando la contrapposizione tra laici e cattolici. Sono infatti in gioco convincimenti che credo siano davvero trasversali agli schieramenti.

Questo è quanto di personale penso rispetto a questa materia e che sento giusto esprimere proprio per esplicitare il modo con cui svolgere la funzione di Governo.

I compiti del mio Ministero nei confronti della legge sulla fecondazione assistita sono i seguenti: l'articolo 15, comma 2, prevede che il Ministro annualmente presenti al Parlamento una Relazione sullo stato di attuazione della legge in materia. La Relazione prende in considerazione gli interventi attivati nel corso del 2005 a livello centrale e regionale. Gli argomenti contenuti sono raggruppati in tre capitoli e riguardano rispettivamente le attività svolte dal Ministero, dalle Regioni e la relazione per il Ministro della salute predisposta dall'Istituto superiore di sanità.

L'attività svolta dal Ministro della salute – mi riferisco a chi mi ha preceduto – ha riguardato la definizione e la promulgazione del decreto ministeriale del 7 ottobre 2005, concernente l'istituzione del Registro nazionale delle strutture autorizzate all'applicazione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita.

Il decreto del 21 luglio 2004 contiene le linee guida in materia di procreazione medicalmente assistita. Il decreto del 4 agosto 2004 è un altro decreto applicativo della legge. Il decreto del 9 giugno 2004 reca l'individuazione dei criteri di ripartizione delle somme, di cui all'articolo 18 della legge n. 40 del 2004. L'ultimo decreto attuativo della legge, il n. 336, risale al 16 dicembre 2004.

Quello che posso dire rispetto al mio compito e a ciò che farò è che trasmetterò entro il tempo previsto la Relazione sull'attuazione della legge n. 40 alle Commissioni competenti di Camera e Senato. Avanzo fin d'ora a questa sede la richiesta di aiutare il Governo nell'esercizio della sua at-

tività, utilizzando gli argomenti conoscitivi contenuti nella Relazione, per svolgere un proficuo dibattito che sappia indicare suggerimenti e proposte non soltanto al legislatore, ma anche al Governo, affinché imposti e realizzi, nel modo più condiviso possibile, la sua azione. Vi chiederei, quindi, che questa relazione sia discussa non soltanto per il futuro dell'attività parlamentare, ma anche per fornire suggerimenti all'Esecutivo.

Come diceva il ministro Fabio Mussi e come è scritto nel programma dell'Unione, sarà compito della dialettica e del confronto parlamentare valutare, alla luce dei dati applicativi della legge, se e in quali termini modificare la normativa. Il dibattito parlamentare sulla Relazione – è una richiesta di aiuto che vi anticipo – potrà altresì valutare la congruenza e l'efficacia delle linee guida applicative delle normative medesime, che ai sensi dell'articolo 7 sono vincolanti per le strutture autorizzate e devono essere aggiornate ogni tre anni, in rapporto all'evoluzione tecnico-scientifica, con le medesime procedure di cui al comma 1 del medesimo articolo.

Questo è il compito vero che mi sta di fronte, rispetto al quale chiedo un supporto al dibattito parlamentare.

Informo, infine, questa Commissione che il mio Ministero sta predisponendo una legge obiettivo sulla tutela dei diritti della partoriente, la promozione del patto fisiologico, la salvaguardia della salute del neonato. Il mio Ministero ha chiesto alle Regioni di avviare, d'intesa con i Ministri della famiglia e delle pari opportunità, l'aggiornamento del progetto obiettivo materno-infantile per la salute della donna e del bambino e sta definendo il livello essenziale di assistenza relativamente al parto indolore.

È mia intenzione, inoltre, sollecitare l'Istituto superiore di sanità in un'attività di ricerca sulle cause che sono alla base della sterilità nella moderna società, per promuovere indirizzi di prevenzione, al fine di rendere sempre più completo e ricco il principio della responsabilità e della scelta, perché penso si tratti di un grande principio etico che può unire questo nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Turco per la sua relazione.

Dichiaro aperta la discussione, avvertendo che gli interventi potranno essere svolti fino alle ore 17, dopo di che avranno luogo le repliche dei due Ministri.

TOMASSINI (FI). Presidente, data la particolare rilevanza del tema, le chiedo se è possibile prevedere un ampliamento del dibattito.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Tomassini per aver posto il problema. Chiaramente, se si renderà necessario, il dibattito proseguirà in altra seduta.

ASCIUTTI (FI). Presidente, colleghi, la decisione del Ministro per l'università e la ricerca di ritirare la firma dell'Italia – che a Bruxelles, assieme ad altri Paesi europei aveva sottoscritto una Dichiarazione etica antitest sulle staminali embrionali – è non solo in palese e stridente con-

traddizione con la legge sulla fecondazione assistita che ne vieta la sperimentazione, ma è un atto impegnativo preso attraverso una decisione unilaterale che non tiene conto di una legge vigente del Parlamento italiano e delle variegate posizioni trasversali emerse sulla questione all'interno delle varie forze politiche, soprattutto dell'attuale Governo.

Se l'intento è stato quello di riaprire il dibattito su un tema oggi centrale per lo sviluppo della biomedicina – quale appunto è l'utilizzo o meno delle cellule staminali embrionali – l'apertura può essere anche legittima e positiva. Ma se l'intento prelude a possibili interventi e modifiche unilaterali da parte del Governo alla legge n. 40, ritengo sia soltanto una mossa propagandistica che allontana e non certo avvicina la discussione su una eventuale modifica della legge stessa. Penso, anzi, che una riforma della legge sia assolutamente da escludere senza il coinvolgimento responsabile del Parlamento, che è e rimane la sede più idonea per affrontare la questione e riaprire il dibattito su un tema oggi di così fondamentale importanza per la scienza della bioetica e della biomedicina. Né sono valide le motivazioni del neoministro Mussi, secondo cui il ritiro dell'adesione dell'Italia alla Dichiarazione etica, siglata nel novembre 2005 assieme ad altri Paesi (Germania, Slovacchia, Polonia e Austria), è finalizzato ad impedire che una minoranza di Stati membri blocchi su scala continentale qualsiasi ricerca sulle cellule staminali embrionali. Vero è, invece, – come recita l'emendamento 47 del progetto di risoluzione legislativa relativo al VII Programma quadro di attività comunitarie di ricerca per gli anni 2007-2013 – che il finanziamento delle attività di ricerca sulle cellule staminali embrionali, ove sia approvato da uno Stato membro, debba essere sottoposto a rigorosi controlli. E che, inoltre, le competenze della Comunità in materia di ricerca – come precisato nell'emendamento 49 – sono complementari rispetto a quelle degli Stati membri.

È nella pratica che si confrontano e si misurano i principi, non nella teoria. Si dice che la legge sia restrittiva e vada cambiata. Questo, in linea di principio, può essere anche condiviso, ma non si può farlo a colpi di annunci, di esternazione, di radicale laicità. Oggi abbiamo assistito ad una modifica di questo atteggiamento; forse da parte della Margherita qualcosa si è mosso, me lo auguro. Va fatto piuttosto nelle sedi più idonee, ovvero quelle del Parlamento, dove c'è una maggioranza, un'opposizione e quindi un dibattito che può preludere a nuovi confronti senza pregiudiziali. Infatti, se c'è una cosa imprevedibile e «aperta» verso il futuro, questa è la ricerca. Vero è, però, che la ricerca non può procedere a caso; deve fissare anch'essa, all'interno del proprio campo, alcune linee di procedure, deve, insomma, darsi anch'essa delle regole. Anzi, diciamo che le regole ci sono e che nulla impedisce di riprendere il dialogo tra i due poli per rivedere alcuni aspetti restrittivi – ove ve ne siano – della legge stessa.

Il problema nasce quando, in nome del diritto alla vita, si manipolano e si selezionano gli embrioni in vista di una svolta eugenetica globale che subordina l'etica della responsabilità al pieno e incontrollato dominio della tecnica.

In Italia, in ogni caso, esiste allo stato una normativa molto chiara – la legge n. 40 – confermata da un *referendum*; una normativa la quale sancisce che non si possono distruggere gli embrioni per la ricerca. È questa la prima riflessione da fare per una ripresa serena del dibattito tra i due poli sull'eventuale modifica della legge. Occorre allora prendere atto che, dopo tanti anni di inaccettabile anarchia e difficoltà a legiferare su questa delicatissima materia, la normativa sulla fecondazione assistita ha posto fine ad una *vacatio legis* e ha eliminato quella situazione di caos e di disordine che ha spesso provocato sfruttamenti, danni e sofferenze sulla salute delle donne.

Ritengo vi siano due valide ragioni a sostegno di questa normativa. La prima ragione, il principio della difesa della vita, è, per quel che ci riguarda, fondamentale e irrinunciabile. Ma c'è anche una ragione scientifica molto concreta. È il fatto che la sperimentazione sulle staminali adulte, presenti nel midollo osseo, nel cordone ombelicale, nel fegato ha dato risultati concreti più incoraggianti di quelli ottenuti con la ricerca sulle embrionali a livello internazionale. Allora perché non insistere su questo campo? Esiste una banca di 30.000 cordoni ombelicali congelati a disposizione della ricerca.

Bisogna, credo, indirizzare i fondi per la ricerca – che non sono tanti – verso quei settori e su quei progetti che hanno maggiori probabilità di riuscita. Ritengo che la decisione della ricerca a tutto campo, senza limiti e, finora purtroppo, senza decisivi risultati, sia una decisione puramente ideologica, un messaggio contro l'unica legge ratificata da un voto popolare. Tale messaggio, nella sede e nella forma in cui è stato posto dal ministro Mussi, dimentica che la Dichiarazione etica accetta sia la ricerca sulle staminali embrionali sia la ricerca sulle staminali adulte e che perciò è interesse dell'Italia conquistare i fondi del «programma di ricerca europeo FP7» per i propri progetti di ricerca sulle staminali adulte.

Credo che davvero rasantiamo il ridicolo quando qualche deputato verde, Luana Zanella, plaude al ritiro italiano della Dichiarazione etica di Bruxelles, rendendosi vittima sicuramente di quella logica tipica di certi ambientalisti secondo cui, guai a toccare un topo, mentre con l'embrione umano tutto va bene, tutto si può fare.

Come esordio, il Governo Prodi non si può dire certo che abbia cominciato secondo i migliori auspici: si fanno dichiarazioni e poi si fa marcia indietro, almeno a parole, come abbiamo potuto ascoltare anche in questa sede. Mi auguro che nel prosieguo questo sia sempre meno possibile, anche perché dall'inizio di questa legislatura diversi Ministri hanno fatto alcune esternazioni che dopo una riunione del Consiglio dei Ministri sono state dichiarate a titolo personale. Un rappresentante dell'Esecutivo, quando parla al Paese, non può farlo a titolo personale ma a nome del Governo.

* BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, desidero ringraziare sinceramente il ministro Mussi per la riassicurazione che ci ha dato circa il fatto che il Governo intende rispettare la legge dello Stato. Per la verità

è raro sentire un Ministro dire che il Governo non intende rispettare la legge dello Stato.

MUSSI, *ministro dell'Università e della ricerca*. Mi scusi, ma qualche volta capita.

BUTTIGLIONE (*UDC*). È significativo del clima politico che stiamo vivendo che una cosa, che dovrebbe essere il dato più banale e scontato all'interno di uno Stato di diritto, abbia bisogno di essere confermato solennemente dal Ministro. Grazie, comunque, di averci rassicurato sul fatto che almeno in questo caso il Governo intende rispettare la legge esistente.

Vorrei tuttavia sapere se il Governo intende rispettare non soltanto la legge n. 40, ma anche – poiché ognuno si innamora delle proprie creazioni – la «legge Buttiglione» che ha riformato le modalità di partecipazione dell'Italia alle istituzioni comunitarie. Tale legge – all'articolo 3, se ben ricordo – vincola il Governo a sottoporre ad esame parlamentare qualunque decisione rilevante e ad attenersi ai risultati dell'esame parlamentare, dando ai competenti organi parlamentari (Commissioni ed Aula, secondo il caso) il potere di redigere atti di indirizzo vincolanti. Non mi dirà – spero – che la decisione di ritirare la firma dalla Dichiarazione etica non è un atto politicamente rilevante. Se lei pensava che fosse una bagatella, un atto di ordinaria amministrazione, una cosa priva di significativi effetti o conseguenze, il dibattito che su ciò si è acceso deve averla convinta che così non è.

A prescindere dal fatto che la legge è stata violata, vorrei sapere se si intende porre rimedio affrontando un dibattito parlamentare su questa decisione prima di esprimere il proprio voto in sede di Consiglio europeo. Infatti, la struttura costituzionale dell'Europa è complessa ma un po' simile a quella del Parlamento italiano: c'è una specie di Camera dei deputati che si chiama Parlamento, ma c'è un Consiglio dei ministri (in questo caso il Consiglio dei ministri competitività) che equivale al Senato e il provvedimento del Parlamento viene ora trasmesso al Senato che deve formulare le sue valutazioni.

Noi riteniamo che l'Italia debba votare contro gli aspetti del VII Programma quadro che consentono la ricerca distruttrice di embrioni. A prescindere dal fatto che a questo proposito ci sia accordo o meno, è sicuro che una decisione di questo rilievo non può essere presa senza un dibattito parlamentare.

Aggiungerò, se ricordo bene, che l'articolo 3 stabilisce che la Commissione competente ha anche il diritto di vincolare il Governo a esprimere in sede europea un voto condizionato, ossia a non votare senza aver prima sentito il proprio Parlamento.

Molte decisioni di grande rilievo vengono prese in sede europea e nel passato – ahimé – molte di esse sono state prese senza controllo parlamentare adeguato. È questo uno dei motivi per cui abbiamo fatto la riforma della «legge La Pergola». Credo si tratti di una questione assolutamente

dirimente se si intende stabilire un rapporto corretto tra Governo e Parlamento.

Vorrei poi esprimere il mio dissenso rispetto ad alcune affermazioni. Mi è capitato per qualche tempo di ricoprire la carica di Ministro per le politiche comunitarie. Posso assicurare il ministro Mussi che le «minoranze di blocco» si fanno continuamente, ogni qualvolta si ritiene che vi sia un buon motivo per farle; e chiamarle «minoranze di blocco» non è del tutto corretto. Perché si permettono le «minoranze di blocco»? In parte perché si tutela lo Stato che ritiene di avere un interesse importante su una questione, ma anche perché i sistemi di voto europei sono complessi. Per esempio, nel Parlamento europeo vi è una sovrarappresentanza dei Paesi piccoli. Ricoprire l'incarico di deputato europeo in Lussemburgo costa molto meno che in Germania ed è questo il motivo per cui le maggioranze vanno prese sempre *cum grano salis*.

Una «minoranza di blocco» che comprende la Germania (circa 80 milioni di abitanti), l'Italia (circa 60 milioni), la Polonia (circa 40 milioni), l'Austria (circa 10 milioni), la Slovacchia (meno di 10 milioni), Malta che, lo ammetto, è piccola, fa all'incirca la metà degli abitanti dell'Unione europea. Ho sentito dire: «abbiamo ritirato la nostra adesione per non rimanere isolati in Europa». Isolati con metà degli abitanti dell'Unione?

Mi permetto anche di osservare che nel Parlamento europeo l'emendamento Busquin non è stato approvato con una travolgente maggioranza: ha ottenuto 284 voti, credo che i voti contrari siano stati 247 e 32 si sono astenuti. La maggioranza sui presenti – non contiamo quelli che hanno preferito non partecipare al voto – è di tre o quattro voti. L'Europa è divisa e in Parlamento europeo hanno votato in modo differente deputati dei più diversi Gruppi politici: tanti socialisti tedeschi hanno votato a difesa della vita (mi consenta questa espressione) contro la ricerca che distrugge embrioni. Non sono stati oggetto di scomunica nel loro partito, non si prevedono sanzioni nei loro confronti, non ci sono state grandi campagne contro di loro.

Vorrei invitare a riflettere sul fatto che della «minoranza di blocco» fa parte la Repubblica federale tedesca. Ho avuto qualche parte nel costituire quella «minoranza di blocco», che è antecedente alla Dichiarazione etica che è venuta dopo (prima c'era la «minoranza di blocco» poi è venuta anche la Dichiarazione etica). Vorrei ricordare che quella «minoranza di blocco» l'abbiamo fatta non con la Germania di Angela Merkel, ma con quella di Gerard Schröder. Non suscita qualche riflessione il fatto che il Governo socialista tedesco abbia sottoscritto, anzi sia stato promotore con noi, di una «minoranza di blocco» su questo tema? Non viene in mente a nessuno che forse l'esperienza drammatica del nazionalsocialismo abbia indotto la Germania a sviluppare una coscienza più acuta dei temi della dignità della persona e dei temi della vita, peraltro incorporata anche nella Costituzione della Repubblica federale e in diverse importanti decisioni della Corte costituzionale tedesca?

È giusto: non è una questione che divide laici e cattolici; infatti la «minoranza di blocco» l'abbiamo fatta con Gerard Schröder, che è di confessione evangelica, comunque protestante, e socialista. È una questione che tocca ciascuno di noi.

Davanti a temi di questo tipo è bene che la politica di partito faccia un passo indietro e che la coscienza delle persone prevalga. Certo, è lecito cercare di raggiungere un accordo all'interno di una coalizione ma, quando questo accordo non si raggiunge, ognuno deve votare secondo coscienza.

Ho apprezzato il richiamo del ministro Turco all'importanza del compromesso in politica: la politica è l'arte di costruire continuamente compromessi. Ci sono però situazioni nelle quali il compromesso non è possibile e bisogna semmai perdere ma rimanere coerenti con la propria coscienza. Quando questo limite viene raggiunto occorre che ognuno possa pronunciarsi secondo coscienza.

Allora vorrei sapere in primo luogo dal Ministro se intende sottoporre la questione a una sede parlamentare competente in grado di approvare un atto vincolante per il Governo prima di esprimere il proprio voto in sede di Consiglio Competitività.

In secondo luogo, vi è una domanda non retorica che non è rivolta al ministro Mussi ma in generale alla maggioranza. La maggioranza se la sente di accettare su un tema di questo genere il principio della libertà di coscienza? Credo vi convenga, perché mette la coalizione al riparo di una possibile tempesta ed evita ad alcuni deputati della coalizione una scelta difficile ma moralmente obbligata di votare fuori della disciplina di coalizione.

Credo esista un mito della onnipotenza della scienza che va sfatato. Giustamente ha detto, non ricordo più se il ministro Turco o il ministro Mussi: non tutto ciò che si può fare si deve anche fare.

TURCO, *ministro della salute*. Lo ha detto la senatrice Levi Montalcini.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Se non sbaglio è stato Arnold Gehlen il primo a formulare in forma lievemente diversa questo principio. Siamo perfettamente d'accordo. Questo vale per la scienza. Alcuni indicano di lasciar decidere agli scienziati: giammai! Gli scienziati tendono a chiedere che nessuno metta il naso nei loro affari loro e di poter fare quello che sembra loro opportuno. Ma ognuno di noi tende a chiedere la stessa cosa.

Immaginate gli imprenditori che dicono di lasciare che siano loro ad occuparsi dell'economia, di non ficcare il naso e di lasciarli fare. Questo piacerebbe ma non è possibile, perché esiste un limite etico che deve imporsi a tutti e tali questioni toccano la coscienza di tutti i cittadini e tutti i cittadini hanno il diritto di esprimere la loro opinione.

Ma c'è anche un mito dell'onnipotenza della politica. La ragione politica prevale su tutto, anche sulle ragioni della coscienza. Su tutti questi aspetti bisogna comunque trovare un compromesso all'interno della coali-

zione. Questa è l'anticamera di un'etica di Stato che non può non turbare profondamente la coscienza di tutti coloro che amano la libertà.

VALPIANA (*RC-SE*). Presidente, vorrei un chiarimento. Siamo al primo incontro della nostra Commissione, peraltro in sede di Commissioni riunite, ma non siamo all'anno zero: esistono dei precedenti. Vorrei chiedere una precisazione alla Presidenza su questi temi. Il collega Buttiglione ha più volte ripetuto che la firma del ministro Mussi è stata tolta senza un adeguato dibattito parlamentare. Ero alla Camera nella scorsa legislatura e non ricordo alcun dibattito parlamentare quando il nostro Paese ha firmato la Dichiarazione.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Non c'era la legge Buttiglione!

RANIERI (*Ulivo*). C'era da due mesi!

VALPIANA (*RC-SE*). Vorrei quindi sapere dalla Presidenza in quale modo è stata data questa firma alla Dichiarazione da parte dell'Italia, con quale coinvolgimento del Parlamento, in quale sede e in quale data.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Presidente, a me pare che lo spessore del fraintendimento che si era determinato nei giorni scorsi tra la decisione del Ministro dell'università e della ricerca di ritirare la firma del nostro Paese dalla Dichiarazione etica, sottoscritta in sede europea nel novembre scorso con il fine di limitare o precludere la ricerca scientifica sulle cellule staminali, e la normativa italiana della legge n. 40, si sia andato sciogliendo, anche nei *mass media*. Un fraintendimento che, per certi versi, era stato ed è alimentato ad arte.

L'iniziativa del Ministro – com'è già stato detto e come ha ripetuto lui stesso – non ha alcuna attinenza, né conseguenza sulla legislazione italiana. Ma a proposito della legislazione italiana, non posso non riconoscere che essa è molto restrittiva e non posso non augurarmi che le forze politiche, il Parlamento, con il contributo della comunità scientifica, tornino a discuterne partendo dal presupposto che la scienza evolve, che la scienza non è statica.

Dobbiamo sempre coltivare il dubbio: è necessario, è indispensabile. Ma dobbiamo anche essere mossi dalla volontà di sostenere tutte le iniziative, scientificamente e rigorosamente fondate, che intendano combattere le malattie genetiche ed invalidanti quali, ad esempio, il morbo di Parkinson, l'Alzheimer, la sclerosi multipla, e così via.

Se la nostra legislazione è restrittiva, non per questo possiamo porci da ostacolo in sede europea, ostacolo per Paesi in cui la ricerca scientifica nel campo delle cellule staminali è sostenuta con proprie leggi, liberamente votate dai loro Parlamenti.

Quella sottoscritta dall'ex ministro Moratti era una vera e propria pretesa e, come tutte le pretese, un po' arrogante e integralista.

L'iniziativa svolta dal ministro Mussi in Europa è stata corretta: risponde all'esigenza di tutela della laicità dello Stato, principio costituzionale che garantisce tutti, ed è opportuna sul piano politico. L'iniziativa ha contribuito a segnare una profonda discontinuità con il Governo espresso nella passata legislatura: una discontinuità, per considerare finalmente la ricerca scientifica una risorsa indispensabile per una Nazione che voglia svilupparsi e una grande peculiarità dell'Italia, purtroppo profondamente umiliata negli anni scorsi. Anche a questo scopo corrisponde la formazione – e ne abbiamo parlato ieri nella nostra Commissione – di uno specifico Ministero dell'università e della ricerca, distinto da quello della pubblica istruzione.

Nel nostro Paese c'è bisogno di grandi investimenti nella ricerca scientifica; non c'è però solo un problema di quantità di risorse, ma – ripeto – di discontinuità rispetto a scelte compiute dal precedente Governo che spesso corrispondevano ad opzioni ideologiche e a sudditanze integraliste che finivano per deprimere insieme al dibattito ideale e politico il ruolo della scienza.

Non dovremo ripetere, come Governo dell'Unione, le scelte di finanziamenti mirati a centri di ricerca e addirittura università che rispondevano solo a finalità ideologiche affini a esponenti governativi, né dovremo adottare propositi di censura, come è avvenuto addirittura con l'avversione all'insegnamento scolastico della teoria dell'evoluzione (bandito Darwin dalla scuola italiana, o almeno si è tentato di farlo).

Non ci sottrarremo ad un dibattito rispettoso e correttamente impostato. Invitiamo il Ministro della ricerca scientifica ad andare avanti in modo risoluto ad applicare il programma dell'Unione, a sanare i guasti prodotti dal precedente Governo e a liberare la scienza.

L'Italia è un Paese moderno, dispone di una comunità scientifica di prim'ordine e molto attenta. Ora la volontà politica deve essere quella di affrontare i problemi per quello che sono e di sostenere, in questo caso l'espressione non è retorica, chi cerca il bene comune.

* BINETTI (*Ulivo*). Ringrazio il ministro Mussi, del quale sicuramente non ho condiviso l'atteggiamento iniziale, ma di cui apprezzo la posizione chiara, forte ed esplicita a difesa della legge n. 40. Come ha detto l'onorevole Buttiglione, forse non ce ne sarebbe bisogno, però sappiamo tutti che nei primi mesi di questo Governo v'è stata un'altra «musica». Quindi, apprezzo molto – è facile immaginare perché – e sono veramente grata di questa affermazione chiara e forte, soprattutto per quel che riguarda la parte dell'attività di ricerca e per il sostegno che vorrà dare alla ricerca sulle cellule staminali adulte e sulle cellule staminali del cordone ombelicale.

Ringrazio anche perché questa posizione mette l'Italia in condizione di lavorare su ambiti in cui le viene riconosciuta una *leadership* scientifica di contenuto, di valore e di metodo. E proprio perché lo ringrazio di tutto questo, che chiedo al Ministro e al Presidente del Consiglio di non considerare questa solo come una linea di valore scientifico, antropologica-

mente fondata, valida esclusivamente per l'Italia. Chiedo loro di farsi promotori in Europa del valore di una ricerca sulla quale possiamo già vantare risultati forti proprio nella cura delle malattie citate dai colleghi, per le quali i risultati sono abbondanti. Investire oggi sulle cellule staminali adulte, prima che un imperativo di natura etica è un imperativo di natura scientifica, tanto più importante in un momento in cui le risorse sono limitate. Le chiedo questo, esattamente come chiedo al Ministro della salute di dedicare una parte dei fondi che possono essere dedicati dal suo Dicastero alla ricerca per questo specifico obiettivo. Chiedo di portare questa istanza in Europa.

La coerenza della linea scelta e la fermezza e l'onestà intellettuale di cui lei ha dato adito in questo momento portano a privilegiare questa linea. Ciò anche perché i numeri emersi oggi a Bruxelles indicano una situazione analoga a quella del nostro Senato: in questo caso, la vittoria di una parte si sostanzia in pochi voti di differenza, il che significa che ci sono sensibilità ed esigenze diverse ed è necessario, lì come qui, cercare di costruire linee di convergenza.

Come tutti sapete, abbiamo lavorato in questo senso stamattina nell'intergruppo, che è una struttura forte di collaborazione rispetto a queste linee: mai più una linea alternativa, ma una linea di collaborazione.

In tale contesto abbiamo auspicato di poter condurre avanti progetti di ricerca forti e innovativi, attenti al quadro di valori e ai risultati della ricerca scientifica e siano basati sul rispetto e sull'ascolto reciproci.

CAPELLI (RC-SE). Signor Presidente, accolgo con grande favore la decisione del ministro Mussi di ritirare la firma dalla Dichiarazione etica, prima di tutto per il senso complessivo di quel testo, che tendeva ad impedire e a bloccare ciò che altri Stati, nel libero determinarsi della loro vita politica democratica, avevano deciso di sperimentare, in una concezione dello Spazio europeo e della democrazia che dà al divieto, di pochi o anche di molti, peso maggiore rispetto alle possibilità e alla libertà di azione di altri (nel senso che il divieto ha un peso maggiore della libertà).

Il secondo motivo per cui accolgo questa decisione con favore è per la costruzione logico-formale e contenutistica del testo, che passa in modo indifferenziato e, a mio parere, con grande leggerezza, da considerazioni politiche legittime, che comunque non condivido, a valutazioni scientifiche opinabili quali, ad esempio, il maggior successo della ricerca su cellule staminali adulte rispetto a quella sulle cellule di diversa origine. Si tratta di una valutazione scientifica che si potrebbe contestare in modo molto argomentato, anche rispetto all'origine e al tempo di ricerca su tali cellule.

Poi comunque ha un'idea della sussidiarietà verticale molto astratta, che considera lo Spazio europeo ancora come spazio informazione e non tiene conto dei livelli di integrazione interstatuale a cui è già arrivata, in Europa, la stessa ricerca scientifica. Faccio un esempio: come ha detto all'inizio il ministro Mussi, in Italia è possibile la ricerca su linee cellulari derivate e tale ricerca nel nostro Paese non è certo all'inizio. Esiste un

Consorzio europeo per la ricerca, già integrato e avviato, a cui partecipano strutture pubbliche e strutture private. Si chiama Eurostemcell e per l'Italia ne fanno parte il laboratorio di biologia delle cellule staminali e di farmacologia delle malattie neurodegenerative dell'università di Milano, il laboratorio di Monterotondo e lo stesso Istituto di ricerca sulle cellule staminali dell'ospedale San Raffaele.

Dunque non stiamo parlando di una situazione in cui gli Stati nazionali svolgono ognuno la propria ricerca, ma di un mondo integrato e di ricerche già cominciate, ricerche che vengono portate avanti comunque con le cellule staminali di importazione: questo vorrei che fosse chiaro.

Inoltre desidero parlare della legge n. 40 del 2004. Come giustamente afferma il Ministro, non è pleonastico ricordare che la legge n. 40 deve essere applicata. Considero molto seriamente la sua volontà di presentare immediatamente un monitoraggio di questa legge.

Per quanto riguarda l'esito del *referendum*, a mio parere c'è una differenza politica, ma anche giuridica, tra a un *referendum* in cui non si è raggiunto il *quorum* e un *referendum* in cui il no o il sì abbiano prevalso. Ripeto: c'è una differenza dal punto di vista giuridico come anche da quello politico. Quindi ampio spazio al Parlamento. Ho sentito parlare di modifiche all'attuale legge anche dall'opposizione e dunque ampio spazio all'iniziativa parlamentare e al dibattito su queste problematiche.

Aggiungo inoltre, non come critica ma come suggerimento e riflessione, che secondo me sarà sempre più importante riflettere sui limiti della scienza e della politica. Ritengo che uno dei limiti della politica sia rappresentato dal fatto che in Parlamento vi è una presenza femminile assolutamente minoritaria, che non ha potuto incidere con rilevanza anche in questo dibattito e nell'elaborazione legislativa della legge n. 40. Penso che i senatori debbano riflettere su quanto sia imperfetta questa democrazia che non riconosce ciò che è nella realtà, cioè la presenza di corpi femminili. Quando si parla di embrioni si sottace sempre, e anche qui lo si è fatto prima del mio intervento, il problema che gli embrioni sono dentro il corpo femminile: di quest'ultimo non si parla mai, anzi è un dato che viene continuamente rimosso dal dibattito.

* BIANCONI (FI). Signor Presidente, anch'io ringrazio i due Ministri, per essere qui con noi a discutere di queste importanti e discutibili decisioni prese da un solo Ministro in campo europeo. Speravamo di poterne discutere in Parlamento, cioè nella sede dove si possono esprimere anche dei voti e quindi fornire indicazioni o quantomeno pareri al Governo.

Signor ministro Mussi, nel mio intervento mi riferirò in modo particolare a lei perché con il ministro Turco avremo modo successivamente di entrare anche più nello specifico; infatti, rispetto alle sue richieste di monitorare la legge n. 40, noi siamo assolutamente disponibili e già pronti a questo tipo di confronto.

Signor Ministro, mi rendo conto che la rapidità ha i suoi vantaggi, in modo anche rilevante, soprattutto per un nuovo Governo come il vostro

che ha la necessità di dare immediatamente un'impronta nuova rispetto al precedente Esecutivo, per far capire alla gente quanto certe iniziative legislative fossero apparse insopportabili e con quale velocità si possono correggere. Da questo punto di vista la senatrice Pellegatta ha fatto l'apologia di questa discontinuità, di questa necessità di correggere completamente la rotta.

Certamente non possiamo pensare che il suo atto sia stato una svista: il tema è talmente delicato e complesso ed è stato talmente sviluppato anche negli anni precedenti che sicuramente un'idea precisa lei e il suo Governo dovete averla. È invece assolutamente legittimo pensare che chi ha fallito un anno fa con il *referendum* sulla legge n. 40, e oggi è fortunatamente arrivato al Governo del Paese, immagina di avere la *chance* di prendersi qualche rivincita. Questo è l'atteggiamento che la gente comune ha letto nel suo atto.

Signor Ministro, io le ricordo che lei ha giurato nelle mani del Presidente della Repubblica di difendere le leggi italiane, tutte le leggi italiane. Oggi abbiamo appreso che il suo atto è l'atto di chi ritiene che, varcato il confine italiano, si possano avere mani libere rispetto a quello che lo Stato italiano ha deciso, decisione, ripeto, avallata da un *referendum*, quindi dalla voce popolare.

Vorrei aggiungere, per inciso, che prima di arrivare in maniera così pervicace alla necessità di far votare il popolo italiano, questo Parlamento aveva ancora gli strumenti per tornare sulla legge n. 40 in Aula. E non lo dico tanto per dire: i contatti avuti dal senatore Tomassini e dalla sottoscritta con i rappresentanti dell'altra parte politica, dell'altro schieramento, sono stati bloccati sul nascere. Quindi siamo andati allo scontro, alla necessità di sapere cosa ne pensava il popolo italiano e il popolo italiano si è espresso anche con il non voto, perché è una delle possibilità previste dalla nostra Costituzione per esprimere il proprio assenso o dissenso.

Questa sua sconsiderata decisione, signor Ministro, manifesta di fatto una totale disattenzione per quel dibattito culturale che nel nostro Paese e in Europa – prima il senatore Buttiglione ha giustamente ricordato come l'Europa sia sostanzialmente spaccata su questi temi – si è sviluppato circa la legittimità morale della ricerca sulle cellule staminali embrionali.

Lei ha ritirato l'adesione italiana alla Dichiarazione etica varata nel novembre 2005 da Italia, Germania, Austria, Slovacchia, Polonia e Malta. I sei Paesi non hanno accettato che le attività comportanti la distruzione di embrioni umani possano beneficiare di un finanziamento a titolo del VII Programma quadro. In questo senso, non solo ci si lava le mani da una corresponsabilità in Europa, ma si dà anche un giudizio, e questo è previsto dalla nostra piena partecipazione al consesso europeo.

Il Consiglio approva le proposte sul VII Programma quadro con la maggioranza qualificata di due terzi, per cui una minoranza qualificata può impedire che la maggioranza venga raggiunta. I Paesi che hanno firmato la Dichiarazione etica, insieme al Lussemburgo, raccolgono in Consiglio 105 voti, cioè 15 voti in più del limite per la «minoranza di

blocco», ma senza l'Italia i voti scendono a 76, al di sotto del limite di blocco. Di questo, quindi, noi ci siamo resi responsabili.

Signor Ministro, se lei confermerà la sua sconsiderata posizione, condannerà l'Italia a finanziare in Europa una ricerca illegale secondo la propria legge nazionale. Non solo si rinuncia a tutelare la vita degli esseri umani nelle fasi embrionali da ogni forma di sfruttamento e manipolazione, ma si rinuncia anche a fare dell'Europa un luogo di rigorosa promozione e difesa dei diritti dell'uomo. A questo portano le sue sconsiderate azioni. Lei non ha avuto, secondo me, la pazienza storica di aspettare, di ragionare e di confrontarsi non solo con il suo Governo, ma anche con il Parlamento.

Oltre a manifestare il nostro totale biasimo, come abbiamo fatto (i colleghi che interverranno dopo di me saranno certamente più precisi nello spiegare meglio le ragioni scientifiche), vorremmo sapere se lei intende tornare indietro, cioè se il 20 giugno, quando ci sarà il Consiglio europeo sulle competitività, lei ripristinerà la situazione esistente al novembre 2005.

Oggi al Parlamento europeo sono stati bocciati gli emendamenti che tentavano di vietare l'utilizzo dei finanziamenti per la ricerca sugli embrioni e certamente la nostra nuova posizione ha favorito questa situazione. Quindi siamo ulteriormente «colpevoli» di un nuovo vento che sta spirando sull'Europa e che noi riteniamo di dover fermare.

Ora non resta che lei, signor Ministro, in sintonia con il sentire del popolo italiano (questo lo voglio ricordare), torni indietro, dimostrando intelligenza e sensibilità politica. Non ci sfuggono affatto le difficoltà di questa maggioranza, cara collega Binetti, però le chiediamo di non limitarsi a chiederlo, ma di difenderlo nella sua maggioranza.

Capiamo che oggi il problema del Governo Prodi sia quello di scegliere tra il ministro Mussi e gli embrioni...

BINETTI (*Ulivo*). Noi vogliamo il ministro Mussi e gli embrioni, sia ben chiaro!

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Con tutto il rispetto per il ministro Mussi, io che ho votato la legge n. 40 giuro che non mi sarei mai immaginata di dover fare questa scelta!

BIANCONI (*FI*). Forse, care colleghe Baio Dossi e Binetti, questo è l'unico punto su cui ci troviamo d'accordo. Anch'io vorrei salvare l'anima e la coscienza del ministro Mussi, ma soprattutto gli embrioni.

BINETTI (*Ulivo*). Io vorrei salvare il ministro Mussi tutto intero!

ANGIUS (*Ulivo*). Lo stabiliamo con legge quando l'anima è entrata nel corpo di Mussi!

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Torna in Parlamento, Bianconi!

BIANCONI (*FI*). Vorrei tornare in Parlamento, ma ce lo avete impedito. Se tu avessi votato in maniera diversa, l'altro ieri, a quest'ora questo ragionamento lo stavamo facendo in Parlamento. Comunque, ascolterò con molto interesse il tuo intervento dopo. Sto finendo, abbi pazienza.

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Sto qui ad ascoltarti, al Senato.

BIANCONI (*FI*). Ritengo che la riflessione che il ministro Turco ci ha consegnato alla fine del suo ragionamento, cioè il desiderio di andare oltre i blocchi (laici e cattolici, maggioranza e minoranza), sia estremamente interessante. Siamo assolutamente disposti a livello parlamentare a fare questa fatica, però le chiediamo di spiegarci come si sposano le sue parole con la fuga in avanti del ministro Mussi, che da questo punto di vista blocca assolutamente qualsiasi ragionamento. La contraddizione sta proprio nel fatto che, per finanziare quelle linee di ricerca, il nostro Ministro dovrebbe per coerenza chiedere la modifica della legge n. 40. E proprio perché invece la sua affermazione va in senso contrario, vi scongiuriamo di tornare indietro.

RANIERI (*Ulivo*). Signori Ministri, onorevoli colleghi, credo sia stato molto più grave aderire ad una mozione di blocco senza sentire il Parlamento, che toglierla. La legge che ha richiamato il senatore Buttiglione era già vigente e si è aderito ad una mozione di blocco senza alcun passaggio parlamentare, anzi non mi risulta nemmeno che ci sia stato un confronto a livello di Governo.

Il ministro Mussi ha fatto una scelta che considero giusta: caratterizzare la presenza dell'Italia in Europa sul terreno della ricerca fuori dalla logica dei blocchi. Con riferimento al precedente Governo, la questione grave era rappresentata proprio dal fatto che siamo stati presenti alla discussione sulla ricerca europea quasi solo per questo: abbiamo sabotato la costituzione del Consiglio europeo delle ricerche e anche il Programma *Ideas* sulla ricerca di base. Eravamo conosciuti in Europa perché bloccavamo qualcosa.

La logica della mozione dei blocchi, invece, non fa parte della logica di questa maggioranza. Questa maggioranza sosterrà le proprie ragioni in Europa al di fuori della logica di blocco, che non fa parte della cultura di nessuno di noi. Con questo primo atto abbiamo forse ottenuto qualcosa in più per l'Italia nella considerazione generale, sul terreno del nostro impegno e sulla ricerca scientifica.

Inoltre, non ci sto a fare del discorso sulla responsabilità etica rispetto alla scienza un dibattito fra la coscienza cattolica e la coscienza laica e laicista. Ringrazio il senatore Asciutti per le considerazioni che ha fatto, su cui sono assolutamente d'accordo e che poi richiamerò alla fine del mio intervento, ma per me è inaccettabile che i problemi dell'Unione e della maggioranza debbano caratterizzarsi per le modalità con cui si conciliano sensibilità diverse.

Il fatto che si richiami a questo fine l'Europa è ancora più inaccettabile. Se l'Europa è divisa (e lo è spesso su crinali di questo tipo), non è questa la ragione per cui dobbiamo essere per forza divisi anche noi. Forse è possibile produrre uno sforzo, nell'Unione e in questo Parlamento, per affrontare questi problemi in maniera nuova. Da questo punto di vista, le considerazioni espresse dai ministri Mussi e Turco potrebbero davvero essere la base per affrontarli in modo diverso.

Non sono credente, però sono una persona piena di speranze e anche di angoscia per lo sviluppo della ricerca tecnica e scientifica e per le implicazioni che essa ha sulla vita degli uomini. Credo che questo sia uno dei problemi più rilevanti che devono affrontare le democrazie moderne, dove è maggiore il *deficit* di democrazia. C'è una difficoltà a parlare, a consultare, a tenere presente il punto di vista delle persone su questioni, su cui la disinformazione è totale, e che sono però sempre più decisive per la loro vita, presente e futura, e per quella delle nuove generazioni.

Credo allora che dovremmo discutere insieme alla legge n. 40 l'atteggiamento da tenere – condivido a tal proposito quanto detto dai due Ministri – in relazione a questo problema: come costruire in Italia un progetto per rendere effettiva la cittadinanza scientifica e quali strumenti prevedere per sentire i cittadini su questioni decisive su cui, però, ad oggi non hanno alcun diritto di parola e di informazione. Non potremo fare ogni volta un *referendum*!

Occorre inoltre tener presente che angosce, speranze ed inquietudini non riguardano solo questo argomento: faccio presente che la stragrande maggioranza degli italiani è più contraria all'OGM in agricoltura che non alla fecondazione medicalmente assistita. Non so se questo atteggiamento sia di destra o di sinistra, non so come ricondurlo al dilemma tra etica cattolica ed etica laica. Come tutti i segnali, esso è pieno di ambiguità. A volte mi viene in mente che gli italiani sono più interessati alla vita propria che non alla vita delle generazioni future e alla vita in generale. In sostanza, siamo contrari agli OGM perché abbiamo paura che ci facciano male durante il periodo della nostra esistenza. Se è così, forse non sopravvalutiamo il significato ideologico dello stesso *referendum*, perché dietro quest'ultimo ci sono una paura ed una inquietudine verso il rapporto scienza-vita che vanno oltre la questione che ci ha diviso.

Non so se questo Parlamento ne abbia voglia, se queste due Commissioni insieme possano farlo, ma ritengo che occorra porsi il problema di come costruire e innovare gli strumenti di democrazia rispetto a tale questione cruciale. Credo che questo potrebbe essere un tema da porre all'ordine del giorno: potrebbe servire a stemperare la contrapposizione ideologica tra di noi.

Il senatore Ascutti ha fatto delle affermazioni su cui concordo in maniera totale: spesso facciamo delle discussioni e costruiamo rigidità che in molti casi l'evoluzione stessa della scienza spiazza. Ripeto: spiazza. Molto spesso la politica – questo secondo me è il suo limite più grave – punta a sentire e ad interpretare la scienza a conferma del proprio punto di vista di partenza. Ci sono la linea di ricerca sulle cellule staminali adulte e quella

sulle cellule staminali embrionali. A un certo punto non si guarda più niente: c'è chi è a favore delle staminali adulte, chi giura che solo da quelle potranno venire le risposte ai nostri problemi e c'è invece chi fa larghe promesse, parlando di eternità della persona, proponendo di studiare le embrionali.

Le ricerche scientifiche in atto ci suggeriscono che, forse, è possibile, lavorando sulle staminali adulte, costruire cellule staminali che hanno flessibilità analoga a quella delle embrionali e ci suggeriscono, d'altro canto, che è forse possibile affermare da un punto di vista scientifico quando un embrione non si riproduce più, non ricrea nuova vita. Forse qualche volta dovremmo avere la voglia di farci spiazzare dalla scienza e di non usare la scienza solo per riconfermare quanto già sapevamo prima; se ciò avvenisse vorrei rifare un'altra discussione in cui sono disponibile a cambiare anche le mie posizioni.

La scienza spiazza. Se tendiamo a interpretare la scienza secondo posizioni politiche precostituite non impariamo niente. È questo l'unico aspetto su cui credo si possa dire qualcosa sulla legge n. 40. Vi invito, tra i tanti punti di riflessione, a ragionare sul fatto che forse vi è una rigidità eccessiva nel modo in cui la legge è costruita: prefigura il quadro anche se si scoprirà qualcosa di nuovo. Probabilmente su questo terreno abbiamo bisogno di una legislazione più flessibile, che permetta l'adeguamento della normativa ad un'evoluzione scientifica che spesso non ha gli stessi tempi, che procede rapidamente e che potrebbe costringerci tutti a spostare le nostre categorie di riferimento molto più presto di quanto siamo abituati a fare nelle contrapposizioni politiche tradizionali.

* MARINO (*Ulivo*). Ringrazio la presidente Franco per avermi dato la parola. Cercando di essere molto breve, voglio anzitutto dire che mi riconosco molto in alcune delle affermazioni del senatore Ascutti e del senatore Ranieri.

Penso che su temi così importanti, come quelli riguardanti la vita, le malattie, la morte, quindi tutto quello che è compreso nel vasto capitolo della bioetica, non si possa procedere a colpi di maggioranza o con una visione strettamente ancorata ai gruppi e alle coalizioni. Credo che il compito che abbiamo di fronte a noi sia difficilissimo: cercare dei terreni condivisi attraverso una discussione che deve essere la più ampia e più informata possibile.

Mi sono reso conto che sulla questione delle cellule staminali si è creata una divisione: alcuni ritengono che soltanto le staminali embrionali possano portare a determinati risultati terapeutici, mentre altri sono dell'avviso che solo le staminali adulte possano condurre a questo risultato. In realtà bisogna essere chiari, onesti e dire che in questo momento, con la conoscenza di cui ad oggi disponiamo, le staminali adulte effettivamente possono e hanno dimostrato di curare molte malattie: dalla cecità per danni corneali, ad alcune malattie cardiache, fino alle ustioni per mezzo della riproduzione delle cellule stesse.

È altresì innegabile che le cellule embrionali hanno una potenzialità, probabilmente, anzi direi certamente, superiore a quella delle staminali adulte e allora il quesito che si pone è: quale strada seguire? Farsi aiutare dalla scienza? Prima è stata utilizzata una citazione riferita alla professoressa Montalcini: cercare di capire quali sono i percorsi che la scienza ci può indicare e, poi, insieme, stabilire quelli che noi riteniamo eticamente percorribili. Penso sia proprio questo quello che si deve fare; questo è il compito del Parlamento.

Penso anche che i percorsi che la scienza ci offre sono spesso sorprendenti. Non voglio fare degli esempi banali però credo che tutti ricordano che in passato per curare l'ulcera gastrica si asportava lo stomaco. Oggi ne sorridiamo, ma non stiamo parlando di 150 anni fa, stiamo parlando di 25 o 30 anni fa.

Nel settore delle biotecnologie la scienza avanza con un ritmo molto più elevato e rispetto a tutta questa discussione (alla discussione sul *referendum* e alla discussione che lo ha preceduto, quella sulla legge n. 40) certamente esistono delle innovazioni di cui noi non possiamo non tenere conto: ad esempio oggi molto probabilmente è possibile realizzare in laboratorio delle cellule che hanno la stessa pluripotenzialità delle staminali embrionali senza dover creare embrioni, cioè senza dover passare attraverso la clonazione terapeutica come descritta in passato.

Questo è un percorso che assolutamente deve essere accompagnato da chi si occupa della politica. Quindi, in questa materia, se non vogliamo continuare a rincorrere quello che la scienza ci propone, per poi trovarci a discutere di cose che probabilmente sono già superate da un anno o anche da soli sei mesi, dobbiamo affrontare un dibattito ampio su questi temi cercando terreni condivisi. Occorre poi disporre, più che di leggi che inquadrano un problema (con la conseguente necessità di altre leggi per modificare le direttive sulla ricerca), di linee guida flessibili ed effettivamente modificabili ogni 6-12 mesi, tenendo conto della sensibilità etica di tutto il Paese che noi in questa sede rappresentiamo. Credo che questo sia il percorso che dobbiamo seguire.

Prima è stato accennato dal senatore Ranieri che anche se oggi effettivamente la discussione si svolge sulla clonazione o il trasferimento nucleare si tratta di concetti scientificamente superati, perché oggi è possibile fare un trasferimento nucleare e non ottenere un embrione, ma cellule con le caratteristiche delle staminali embrionali e, quindi, potenzialmente in grado di curare alcune malattie. Questa è la sperimentazione che si deve fare, e noi stiamo, di conseguenza, discutendo di un qualcosa che è scientificamente superato.

Rimane aperto, e non mi sfugge, un problema importante: quello dell'immediata disponibilità – se si volesse – degli embrioni soprannumerari che sono congelati e che sono chiaramente destinati ad una fine sicura. Si tratta di una questione molto importante, perché si potrebbe dare accesso immediato ad un certo numero di cellule staminali e utilizzarle per vedere se la potenzialità che si auspica o si immagina esiste realmente.

Ebbene, credo che questo possa essere valutato, accompagnandosi con quello che la scienza può offrire. Esistono metodologie che dovrebbero essere incentivate per vedere se questi embrioni, dopo un certo numero di mesi o di anni, perdano quella che potremmo chiamare la capacità riproduttiva, nel senso che non possono più dare origine, se impiantati in utero, ad una vita.

In tal caso si potrebbe procedere, magari con il meccanismo convenzionale che è stato utilizzato per la morte cerebrale, alla donazione di questi embrioni, con dei protocolli strettamente controllati, ed utilizzare queste cellule per vedere se effettivamente possono curare delle malattie. Chiaramente non mi sfugge nemmeno che, se ciò accadrà (ma questo sarà un compito che dovremo svolgere), ci troveremo di fronte ad un problema epocale, perché avremo la possibilità, la potenzialità (mi collego di nuovo alla citazione della professoressa Montalcini) di un percorso scientificamente realizzabile. Dovremo discutere insieme se vogliamo che esso sia eticamente percorribile.

LEVI-MONTALCINI (*Misto*). Ringrazio il presidente Marino. Desidero anche in quest'occasione ripetere la mia piena adesione alla posizione assunta dai ministri Mussi e Turco. Tutto quanto è stato detto mi trova completamente d'accordo, sulla stessa posizione, e li ringrazio per le loro dichiarazioni.

TOMASSINI (*FI*). Onorevoli Presidenti, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, potrò essere molto sintetico perché gran parte delle considerazioni che volevo fare sono state riassunte dagli interventi dell'ex ministro Buttiglione e della senatrice Bianconi. Credo, peraltro, che sul tema davvero non ci potremo esimere da un ampio dibattito plenario, a cui tutti potranno intervenire, e che questo non sia altro che un espediente riduttivo per nascondere l'imbarazzo e la titubanza che sicuramente nella maggioranza questo episodio ha creato. Basterebbe avere ascoltato gli interventi degli esponenti della medesima maggioranza per capire quanto contraddittori sono nelle loro posizioni, tanto da poterle pensare poco compatibili, neanche in un eventuale, nuovo, immaginario modello di Kamasutra.

Se vogliamo fare riferimento al VII Programma quadro, mi pare evidente la prudente salvaguardia che si è espletata in tutto il documento ed in particolare il rigore che riguarda le cellule staminali, sia per quanto concerne il progetto, sia per quanto riguarda il parere della Commissione competente, sia, infine, per quella Dichiarazione etica che coinvolgeva una grande maggioranza, come ha ricordato il senatore Buttiglione, nell'ambito di quello che è il *quorum* richiesto proprio per quel tipo di dichiarazione.

Per quanto riguarda il rapporto con la scienza, alcuni colleghi che mi hanno preceduto, hanno già rimarcato che non tutto quello che la scienza realizza si deve applicare. E nemmeno si può dire che si deve dare corso ad ogni possibile interpretazione: è la politica che deve operare delle scelte, e per farle non può che fare ricorso, in un popolo, ai valori e

alle tradizioni, per poi attuarle in strumenti che certamente possono essere flessibili; ma non può far diventare flessibili i valori.

Lei, votando e ipotizzando al riguardo un comportamento individuale, quasi banalizzando quel voto, a parer mio non ne aveva i poteri; anche gli ipotetici vantaggi che lei ha riferito nella sua esposizione a me sembrano assolutamente privi di ogni concretezza. Piuttosto, ha sicuramente indebolito non solo il fronte della salvaguardia e della difesa della vita di cui sono profondo assertore cattolico, ma l'indirizzo di una ricerca positiva. Votando in quel modo, a parer mio, lei ha votato contro la scienza e la ricerca, e le motivazioni non le ho addotte io, le ha dichiarate poc'anzi il presidente Marino.

Le uniche questioni concrete riguardano la ricerca sulle staminali adulte, e molto di più si potrebbe fare in quel settore non solo all'estero, ma sul territorio nazionale, a seguito della legge di riordino del settore emotrasfusionale. Sulle cellule staminali immature c'è molta contraddittorietà e discussione in ambito scientifico per i mille problemi che comportano, ad esempio quelli del rigetto, tanto che (e sarebbe bastato, signor Ministro, che lei avesse sfogliato le recenti riviste a maggiore *impact factor* in questo tema) ci si rivolge ad altre possibilità che sicuramente non avrebbero previsto quel tipo di deflessione dal documento che lei ha attuato.

Oltre che contro la scienza, lei è poi andato contro la deontologia politica che avrebbe previsto un consenso del suo Governo, che lei ha rabberciato a malapena dopo, o quanto meno un consenso parlamentare.

Infine, è andato contro la legge, perché mi pare assolutamente risibile che si porti come elemento di discussione che tutto questo vale per l'Italia mentre fuori ci si può comportare diversamente e si porta come paragone quello di una legge n. 40 quando ancora l'Europa non ha dato una linea univoca né ha un documento in proposito. Si parla sempre di un'ampia volontà di dialogo che però viene vanificata nei fatti: si ampliano le parole per escluderci da alcune decisioni riportando temi obsoleti. Mi sembrava di sentir riparlare, diciamo così, delle pentole per la conservazione del seme previste nelle prime proposte di legge sulla procreazione assistita presentate nella XIII legislatura.

In conclusione, più che sentire cosa dite, noi vogliamo sapere cosa farete su questo tema rispetto alle scadenze che sono a brevissimo. Per molto meno alcuni Ministri si sono dimessi; noi attendiamo i prossimi passi e sarà di fronte a questi che indicheremo e decideremo come comportarci nell'ambito di una fiducia nei suoi confronti.

SILVESTRI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, credo che in questa discussione, specie da parte della minoranza, vi sia un non detto che è poi *l'a priori* che non fa reggere il discorso. Si parla di valori, si parla di etica. Il senatore Buttiglione in un intervento molto intelligente ha però scavalcato questo tema. In realtà parlare al singolare di valori, di etiche, di stili di vita, credo non aiuti nessuno perché altrimenti proprio il pericolo che il senatore Buttiglione paventava di un'etica dello Stato si trasforma

immediatamente in uno Stato etico, magari nascosto dietro parole appena sentite, come tradizioni, popolo, storia soggettiva di una Nazione, ma sicuramente non riconducibili all'irriducibilità individuale, alle libere scelte di libertà, ai valori che poi la persona singola nella propria etica sceglie e porta avanti.

Andava in questa direzione la provocazione nei confronti della mia collega Luana Zanella, sull'ambientalismo che vuole salvare i topi e i non topi. Avremo tempo, credo, per discutere sui limiti dello sviluppo, su cosa si intende per difesa della vita (sono tutte questioni che appartengono tra l'altro alla modernità), sui limiti della scienza e sulla non neutralità.

Allora, polemica per polemica, mi aspettavo che questo nascente comitato «Persona e bene comune» ponesse come primi momenti di attività il no alle fabbriche d'armi, il ritiro immediato dei soldati dall'Iraq, il no alla tortura, la chiusura del carcere di Guantanamo, il reddito e la cittadinanza a chi non ne ha. Come mai questo bene comune si incentra sempre o sulla soggettività e sul corpo delle donne, o sulla misoginia, o sull'omofobia, oppure su astratti valori che dicono tutti condivisi, ma che mai sono nella dinamica reale e sostanziale delle persone?

Vengo ora alla questione che stiamo discutendo oggi. Ringrazio i Ministri. Sono ampiamente d'accordo con l'operato del ministro Mussi e ritengo che la sua azione sia stata corretta e ineccepibile, sia nel metodo, sia nel contenuto. Credo che la questione dell'esistenza di una riserva etica sia di per sé una categoria opinabile in ambito legislativo, che si fa feroce e anacronistica quando rappresenta un blocco che impedisce all'Unione Europea di agire concretamente.

Inoltre, a questo punto ritengo – lo chiedo anche formalmente – che il Ministro dovrebbe votare sì alla prossima riunione che dovrà garantire il finanziamento nell'ambito del Programma quadro dell'Unione Europea.

Sono in parte in dissenso, anche se ho apprezzato molto lo stile nel sollecitare la necessità di un confronto aperto, sereno, non ideologico e non integralista, su quanto detto in riferimento al bene comune. Sono dell'idea che la legge n. 40 – certo, con i tempi e le discussioni dovute – non sia poi così intoccabile. È una legge che ha degli evidenti difetti, lo vediamo ora con l'Osservatorio. I tempi non richiedono una fretta immediata, ma ritengo che comunque sia una legge che vada rivista. Cito solo un esempio, relativo ad un aspetto che non era nei quesiti referendari: è l'unica legge italiana che, contro l'articolo 21 della Carta dei diritti europea, ha una discriminante esplicita sull'orientamento sessuale. Già questo aspetto potrebbe porre dei problemi a un Parlamento che comunque dovrebbe operare anche in relazione con l'Europa – e questo sì con valori condivisi – in senso antidiscriminatorio.

Ringrazio nuovamente i Ministri ed esprimo da parte dei Verdi un sostegno forte al Governo, nella direzione di un'apertura massima alla collaborazione, con tutte le differenti opzioni etiche, di stile di vita e di opinioni, purché non si pretenda che alcune pseudo soggettività o credenze soggettive siano di per sé valori universali e gli unici a cui attenersi. Su

questo, infatti, non si discute: la libertà di coscienza vale per questa legge, ma anche per la guerra, per le armi, per la tortura e per tante altre cose.

Cosa vuol dire libertà e coscienza? Penso che tutti siano liberi quando scelgono, ma che alcune cose diventino penose proprio quando si discute del corpo della donna, della procreazione e di alcune immutabili certezze, tra l'altro, secondo me, neanche teologicamente fondate. Si deve aver rispetto di tutti gli stili, di tutti i valori e di tutte le possibili opzioni.

* CURSI (AN). Signori Ministri e Presidenti delle Commissioni, ciò che sta avvenendo oggi durante questa discussione mi impedisce ancor di più di comprendere il perché nei giorni scorsi il Senato non abbia deciso di discutere determinate mozioni. La discussione di oggi, infatti, sta a dimostrare quanto sia sentito da tutti i Gruppi parlamentari un tema così importante e delicato, che ha visto il ministro Mussi assumere una decisione, che peraltro è stata anche contestata nei giorni scorsi dal Vicepresidente del Consiglio Rutelli e da alcuni altri Ministri, come apprendiamo da interviste apparse sui giornali.

Si è visto in corsa finale l'intervento riparatore, risanatore, del ministro Amato e del Comitato, che ha tentato di mettere tutti d'accordo, riaffermando cose che peraltro già conoscevamo. Quando, infatti, il Comitato ha concluso i lavori, il ministro Amato ce ne ha dato una trionfale lettura, con plauso di qualche Gruppo parlamentare all'interno della maggioranza.

Ma se andiamo a vedere le conclusioni – immaginate un po' – sono due. Con la prima si afferma che la legge n. 40 non va toccata e modificata, deve essere ancora attuata. Ho apprezzato quanto detto dal ministro Turco, quando ha assunto subito l'impegno di presentare la Relazione, che penso sia importante, sull'attuazione della suddetta legge.

Con la seconda conclusione si stabilisce che saranno sostenuti i finanziamenti per le cellule staminali adulte. La dichiarazione del novembre scorso afferma che le suddette delegazioni – con riferimento ad Austria, Germania, Italia, Malta, Polonia e Slovacchia – ritengono che l'approccio previsto al VII Programma quadro della ricerca e dei programmi specifici non tenga sufficientemente conto del potenziale terapeutico delle cellule staminali adulte e chiedono di conseguenza che si assuma a livello comunitario l'impegno a rafforzare la ricerca su tali cellule.

Quindi, già allora vi era questo tipo di valutazione. È importante che oggi ciò venga riconfermato; do atto al ministro Mussi, per averlo dichiarato.

Si è discusso in questa sede di un tema fondamentale, cioè della legge n. 40. Vorrei ricordare, ai pochi senatori qui presenti che nella scorsa legislatura hanno avuto la disavventura di confrontarsi politicamente con me in un dibattito durato un anno e mezzo, che cosa ha rappresentato la legge n. 40. In quella sede espressi, a nome del Governo, parere contrario sui 400 emendamenti presentati al Senato, in Commissione e in Aula, ma vorrei ricordare che su quel provvedimento si sono svolte riflessioni che oggi avrebbero dovuto essere riproposte su questi temi: non vi è stata la mera logica dell'appartenenza politica.

Invece, mi sembra di capire che nei giorni scorsi qualcuno è stato invitato, in modo più o meno formale, a rispettare una logica di maggioranza. Basterebbe leggersi le dichiarazioni dell'altro ieri del senatore Manzione, con cui ha motivato la contrarietà alla possibilità di discutere le mozioni in sede parlamentare, in Aula; si tratta di motivazioni non di tipo politico o etico, ma di tipo strumentale. C'è stato qualche Gruppo parlamentare della maggioranza, che si è ritenuta contenta, non altrettanto contento, se è vero quello che ho letto sui giornali.

Lo spirito che ha animato la legge n. 40, arrivata alla conclusione al di là degli schieramenti di maggioranza e di minoranza, è stato quello di affrontare in quella sede, oltre al vincolo di appartenenza di ciascuno di noi, anche un tema così delicato come quello della fecondazione assistita, che tutti abbiamo richiamato.

Si parla ora della legge n. 40, che tra l'altro proibisce questo tipo di ricerca sulle cellule staminali embrionali. È piuttosto strano che, per un verso, con tale legge, che tutti richiamiamo, si proibisca questo tipo di ricerca e per un altro si finanzino, con i fondi italiani che partecipano ai fondi europei, ricercatori di altri Paesi impegnati su obiettivi proibiti dalla legge. Questo è un aspetto abbastanza anomalo. È pur vero che poi ognuno pensa di interpretare le leggi come crede, ma il dato è fondamentale: la legge n. 40 vieta quel tipo di finanziamento; invece noi, a livello europeo, finanzieremo ricercatori di altri Paesi su obiettivi proibiti dalla legge.

Parliamo anche di cellule staminali. Il dato scientifico e tecnico dimostra anche alcuni risultati, lo ricordava qualche senatore in questa sede sia di maggioranza, sia di opposizione. Le cellule staminali adulte hanno dato in termini percentuali – e sono dati scientifici oggettivi – risultati importanti. Lo ricordava anche il presidente Marino: su alcune applicazioni cliniche hanno dato risultati importanti, soprattutto su quella che è chiamata la capacità riparativa.

Abbiamo, tuttavia, anche verificato che l'utilizzazione delle cellule staminali, se da un lato ha aperto le porte alla medicina riparativa, dall'altro ha evidenziato che esse non hanno capacità terapeutiche. Sono dati scientifici relativi a ricerche svoltesi in decine di anni. Basterebbe soltanto consultare alcune pubblicazioni per verificare, per esempio, osservando i dati, che si contano sulle dita di una mano le richieste di fondi per ricerche su staminali da embrioni extranumerari. Quindi, anche questo è un dato che ci deve far riflettere.

La maggior parte delle domande ha riguardato il tema delle staminali adulte, e bene ha fatto il ministro Mussi a sottolineare questo dato che ci porta a riconfermare una linea politica particolarmente importante. Tuttavia, ciò che rivendichiamo con amarezza è che non si è discusso in sede parlamentare. Lo ricordavano prima di me i senatori Tomassini, Bianconi ed altri.

Caro ministro Mussi, un argomento come questo probabilmente sarebbe stato opportuno affrontarlo in sede parlamentare dove su alcuni punti fondamentali, sono convinto, si sarebbe potuto ottenere un sostegno

maggiore di quello da lei portato avanti in sede europea. Non è negativo che su certi temi, che esulano dalle logiche di appartenenza, il Parlamento possa intervenire attivamente. Se poi si dice che la Moratti ha portato la questione prima nell'ambito del Consiglio dei Ministri e poi alla Commissione nazionale di bioetica, non mi interessa. Non voglio porre problemi di carattere formale. Desidero avanzare problemi di carattere sostanziale e politico. Argomenti come questi richiedono che il Parlamento esprima pienamente la sua volontà.

Si è parlato anche della ricerca di un compromesso più o meno alto; ne ha fatto cenno il ministro Livia Turco.

TURCO, *ministro della salute*. Alto, non più o meno alto!

CURSI (AN). È un aspetto sul quale desidero soffermarmi per pochi minuti. Sono convinto che il compromesso sia un dato fondamentale della politica e di chi svolge questo tipo di attività, ma credo che questa sottolineatura vada rivolta più che altro a qualcuno della maggioranza, al cui interno c'è stato il tentativo di qualche esponente di fare dichiarazioni non perfettamente in linea con il programma del Governo.

Per quanto ci riguarda, non riteniamo possibili compromessi sul diritto alla vita, che fa parte di una cultura dei valori sulla quale non si può scegliere la strada della neutralità. Siamo invece convinti della necessità di un confronto serio e costruttivo che cercheremo in tutte le sedi, senza sposare linee di scontro giacché non fa parte della nostra cultura. Daremo il nostro contributo per aiutare il Governo, come richiesto dai Ministri – e in quest'ottica aspettiamo la Relazione sull'attuazione della legge n. 40 – nel pieno rispetto delle nostre competenze e dei ruoli cui siamo stati chiamati, ma anche nella consapevolezza di essere portatori di interessi e di valori.

Ci auguriamo pertanto che si voglia tornare indietro e discutere con il Parlamento, anche in vista della successiva scadenza del 24 luglio che senz'altro rappresenta una data importante.

Il senatore Ranieri ha parlato di *referendum* in un modo piuttosto strano. Occorre capire se il *referendum* è o non è uno strumento di consultazione popolare. Credo che tutti siamo convinti che lo sia. Vorrei ricordare a qualche collega presente oggi – che faceva parte di questa Commissione anche nella precedente legislatura – che quando si discusse di eventuali modifiche alla legge n. 40 al fine di evitare il *referendum* il Gruppo parlamentare dei DS – è sufficiente riprendere gli atti parlamentari – fece capire chiaramente che non era disponibile al dialogo perché desiderava aspettare l'esito del *referendum*. Erano convinti, infatti, che il *referendum* avrebbe dimostrato quale era la reale volontà popolare.

Il *referendum* ha dato un esito diverso. I risultati sono quelli che sono e non dobbiamo discettare su di essi ma prendere atto della volontà popolare per quella che è stata. Con ciò invito il Ministro a discutere nelle sedi proprie del Parlamento perché in tal modo si rafforzerebbe anche l'azione del Governo.

PRESIDENTE. Colleghi, vi sono altri iscritti a parlare. Raccomando a tutti di essere estremamente brevi perché dopo il senatore Tonini vi sono altri iscritti, tra cui la senatrice Soliani, il cui intervento probabilmente dovrà essere rinviato alla prossima riunione. Stiamo già programmando la data per un nuovo incontro nella settimana successiva al *referendum* del 25 giugno.

TONINI (*Aut.*). Intervengo brevemente per punti. Innanzitutto desidero ringraziare i Ministri per essere presenti e quindi rivolgere un attestato di solidarietà sincera al ministro Mussi. Per come lo conosco, so che la decisione che ha dovuto prendere non è stata facile; certamente non un atto banale. So perfettamente che il ministro Mussi ha un profilo culturale e una soglia etica molto alti. Non è certo persona abituata a banalizzare le grandi questioni etiche. Conosco anche la sua notevole sensibilità politica sotto il profilo dello spirito di coalizione. L'idea di rappresentare le diversità, da Ministro e membro del Governo, gli è profondamente propria. Esprimo quindi la mia solidarietà per questo passaggio. Credo che la sua introduzione, insieme a quella del ministro Livia Turco, abbia dato prova della sua sensibilità etica e politica.

Secondo punto. Abbiamo a che fare con uno dei temi cruciali del nostro tempo. Il rapporto tra scienza e politica è strettamente intrecciato al rapporto tra scienza ed economia. Non possiamo ignorare che si tratta di un triangolo complesso: scienza-economia-politica. In particolare, per quanto riguarda la ricerca sulle cellule staminali – non mi piace giocare a fare lo scienziato perché non lo sono e rischio di fare la figura del «piccolo chimico» – per ciò che possono capire i profani come me, non solo si sta ristrutturando l'intera scienza medica, ma anche una parte importante, fondamentale del nostro sistema economico. Chi in questo campo riuscirà a stabilire un primato, che deve essere al tempo stesso tecnologico ed etico per la inscindibilità delle due dimensioni, darà un segno alla globalizzazione del futuro.

Abbiamo a che fare con interrogativi giganteschi dinanzi ai quali, come europei e poi come italiani all'interno dell'Europa, il servizio peggiore che possiamo fare è quello di dividerci. Dobbiamo lavorare per cercare di essere davvero uniti di fronte ad un passaggio tanto decisivo per il nostro futuro. Essere uniti non è impossibile.

A me piacerebbe che cominciassimo ogni nostra discussione su questo tema mettendo in luce il tanto che ci unisce, che è davvero molto, e in particolare anche per quanto riguarda la ricerca sulle cellule staminali. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di evitare la produzione di embrioni a fini di ricerca. Potremmo fare un lunghissimo elenco di vincoli etici largamente condivisi – ma lo ha già fatto in parte il ministro Mussi quando ha illustrato i forti vincoli a livello europeo – propri della nostra civiltà, che fra l'altro attualmente si trova in una difficilissima competizione su questo terreno con altre civiltà che hanno vincoli assai più labili dei nostri. Pensiamo a cosa succede in Asia attorno a questi temi o anche negli Stati

Uniti d'America. Ciò che ci unisce è un patrimonio comune che va valorizzato.

Esiste poi una «zona grigia» – uso l'espressione del Cardinal Martini nel celebre colloquio con il dottor Marino – di questioni rispetto alle quali non vi è un'evidenza etica. Esistono grandi interrogativi etici e vi è lo spazio per una ricerca comune. Possiamo usare questa «zona grigia» come un corpo contundente gli uni contro gli altri, oppure come un terreno di ricerca comune. Rispetto alla questione della ricerca sulle cellule staminali, per esempio, l'intreccio con la legge n. 40 mette in evidenza l'esistenza di una «zona grigia» *in legem* giacché tale provvedimento nulla dice – lo abbiamo affermato tante volte nel lungo dibattito in Commissione la scorsa legislatura – sul destino degli embrioni sovranumerari congelati. Non è facile stabilire cosa sono sotto il profilo antropologico. Non c'è un'evidenza e quindi non è facile dare una risposta, stabilire come devono essere trattati e cosa se ne debba fare. Il Parlamento italiano non è riuscito – è una sconfitta di tutti noi – a dire nulla di più che niente: restino lì e vedranno i posteri.

C'è poi una «zona grigia», per così dire *ultra legem*, che la legge non tocca, vale a dire la possibilità di acquisire linee cellulari staminali embrionali all'estero e su queste condurre ricerche in Italia. Anche su ciò la legge non stabilisce nulla.

Allora questa «zona grigia» deve essere regolamentata e credo che questo debba essere il lavoro comune. Ripeto, possiamo farlo scontrandoci oppure cercando quelle linee di convergenza di cui parlava la collega Binetti in un intervento che ho condiviso.

La centralità del Parlamento in questo è essenziale. Tuttavia, colleghi, vorrei che al riguardo fossimo chiari: se davvero non vogliamo fare una discussione viziata da logiche di schieramento, pensate che una discussione in Aula senza rete sia la strada migliore piuttosto che la strada che abbiamo scelto, ossia quella di cominciare, come del resto vuole lo spirito del lavoro parlamentare, da un dialogo più ravvicinato in Commissione?

CURSI (AN). A cose fatte, a scena già chiusa.

TONINI (Aut). Non a cose fatte, perché si parla di fine luglio. Senatore Curisi, la storia è lunga. Il Ministro ha operato una scelta in un momento nel quale difficilmente il Parlamento avrebbe potuto decidere. In ogni caso, abbiamo di fronte una strada che ci porta innanzitutto a fine luglio, quando ci sarà il Consiglio europeo. La storia comunque non finisce nemmeno il 25 luglio e si va avanti.

BUTTIGLIONE (UDC). Il 25 luglio si decide. Il Parlamento deve parlare prima della decisione.

TONINI (Aut). Senatore Buttiglione, mi pare che manchi più di un mese al 25 luglio; avremo il tempo di arrivare anche a un pronunciamento del Parlamento, se sarà necessario, se sarà opportuno. Credo tuttavia che

aver cominciato da un confronto ravvicinato in Commissione abbia esaltato, e non mortificato, la funzione del Parlamento, che non è quella di costituire una scenografia mediatica, ma di consentire il confronto, come sta accadendo questo pomeriggio, al quale probabilmente ne seguirà un altro.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Non è nemmeno quella di chiudere la stalla dopo che i buoi sono fuggiti.

TONINI (*Aut*). Siamo d'accordo e ha capito che questo è anche il mio intento.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Allora ti applaudo.

TONINI (*Aut*). Concludo con una battuta sulla legge n. 40. Penso che il ministro Turco abbia detto cose molto importanti in proposito, perché in sostanza ha affermato che non è all'ordine del giorno, men che meno per iniziativa del Governo, una modifica di tale legge. Come ha sostenuto il ministro Mussi, a nessuno di noi sfuggono i rapporti di forza anche in Parlamento su tale questione. Inoltre vi è stato – diciamo così – un non pronunciamento del popolo italiano, che comunque ha respinto l'iniziativa referendaria, sia pure attraverso il meccanismo dell'astensione. Ciò nulla pregiudica per il futuro, tuttavia ha respinto la modifica referendaria.

Ora abbiamo davanti una strada tutta parlamentare, che è quella di condurre insieme una verifica sullo stato di attuazione della legge n. 40, come del resto fu sostenuto da autorevoli colleghi che dissero che stavamo approvando una legge piena di difetti e di limiti, mentre i sostenitori della stessa dissero che era meglio una cattiva legge che nessuna legge.

Abbiamo messo alle spalle questo problema: la legge esiste, c'è chi l'ha condivisa e chi no; adesso dobbiamo verificarne l'attuazione. Credo che l'invito del ministro Turco a lavorare nei prossimi mesi per una verifica seria per arrivare, nei limiti del possibile, ad una valutazione comune, sia un impegno che dobbiamo assumerci.

* D'ONOFRIO (*UDC*). Signora Presidente, nel rivolgermi ai due Ministri, che anch'io ringrazio, credo di avere un piccolo merito per il fatto che la riunione si stia svolgendo. Immagino che i Presidenti delle due Commissioni abbiano deciso la seduta congiunta anche in seguito ad un colloquio con il Presidente del Senato, da me sollecitato per iscritto sulla necessità estrema che vi fosse un dibattito politico prima del 20 giugno. Quindi, se si sta svolgendo un dibattito parlamentare, ne rivendico il merito. Lo sottolineo perché è molto importante.

Quando ho chiesto al presidente Marini di consentire un dibattito parlamentare prima del 20 giugno – data che credevo fosse quella in cui il Parlamento europeo dovesse decidere, in seguito ho appreso che si trattava del 15 giugno – l'ho fatto perché ritenevo essenziale riproporre, nel dibattito politico parlamentare, il clima con il quale eravamo giunti alla legge n. 40, che non era stato un clima di schieramenti contrapposti per esplicita

richiesta dei colleghi cattolici del Centro-sinistra. Alla collega Baio Dossi e alle altre colleghe ricordo che fu da loro espressamente chiesto che su questo tema non ci fossero schieramenti contrapposti e la mia dichiarazione di voto sulla legge n. 40 lo conferma addirittura per lettera. Lo preciso perché questo è un punto fondamentale del dibattito.

Al ministro Mussi voglio dire che noi abbiamo avuto la percezione che con la sua decisione fosse non tanto iniziato il disfacimento delle decisioni prese dal Centro-destra prima, ma che fosse in atto la rivincita contro la legge n. 40. Questo è il punto fondamentale della mia azione: desidero evitare che ci sia un clima di tipo puramente bizantino. Non credo, alla luce del dibattito, che sia possibile contemporaneamente affermare di voler salvare la legge n. 40 e assumere in Europa l'atteggiamento adottato. Non credo che le due cose siano compatibili. Occorre capirci.

Non pretendo che ci sia una risposta in questo momento. Tuttavia, alla luce dell'intervento del collega Buttiglione, mi sembra fondamentale che una risposta ci sia per assumere un atteggiamento rispetto alla decisione presa dal ministro Mussi ora e a quella che prenderà il Governo italiano a luglio. Continuo a ritenere che non ci sia compatibilità tra il sostenere di voler salvare la legge n. 40 e assumere in Europa un atteggiamento diverso. Non credo che ci sia compatibilità perché è di tutta evidenza che ciascuno Stato nazionale in Europa è libero di finanziare la ricerca sulle cellule staminali embrionali come vuole, ma se l'Italia ha deciso con legge di non farlo non può concorrere finanziariamente a che si faccia con i fondi europei, né si può dire che non si utilizzano i fondi europei in Italia. Questa è la contraddizione che, a mio giudizio, non consente di ritenere compatibili le due affermazioni: ritiro la mia decisione in sede europea e mantengo salva la legge n. 40. Questa contemporanea salvezza non la ritengo costituzionalmente, politicamente e culturalmente sostenibile.

Apprezzo il fatto che si dica che dalla decisione europea non consegue il rifacimento della legge n. 40. Noto tuttavia con preoccupazione che più di un collega dello schieramento del Centro-sinistra dica che è esattamente il contrario e ritenga che questa decisione segni l'inizio della discontinuità rispetto alla legge n. 40. Al riguardo è necessario un chiarimento politico. Se l'inizio di una discontinuità c'è, la decisione europea è una decisione perversa, politicamente perversa, che non consente al Governo della Repubblica di dire: io salvo la legge n. 40 e in Europa faccio quello che voglio. Occorre che i colleghi e i partiti contrari alla legge n. 40 in Parlamento ci facciano capire in un dibattito pubblico se loro, e non noi, concordano con la posizione del Ministro. Occorre capire se loro sono consapevoli che non occorre mettere mano alla legge n. 40 perché è la posizione del Governo – del Governo, non del ministro Mussi – e della maggioranza politica che lo sostiene, non dell'Ulivo soltanto. E so di parlare ad un esponente politico di grande rilievo.

Occorre che la posizione oggi espressa dal ministro Mussi, secondo la quale la legge n. 40 non si tocca e la posizione europea dell'Italia non comporta oneri finanziari italiani per la ricerca vietata in Italia, posizione ragionevolmente accettabile, sia condivisa dall'intera maggioranza e

dall'intero Governo. Per questo ritengo che un proseguimento del dibattito sia importante.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Io sono pronto.

D'ONOFRIO (*UDC*). Ovviamente nella seconda seduta delle Commissioni riunite verrà meno quella sorta di primato temporale nella richiesta di dibattito che ho rivendicato a me stesso, ma vorrei che fosse chiaro un punto, evidenziato dal senatore Buttiglione: noi gradiremmo – parlo ora a nome dell'UDC, non pretendo di parlare a nome degli altri – che non ci fosse la contestualità della maggioranza politica che sostiene il Governo e la questione etica di cui stiamo parlando.

Quando il collega Buttiglione parla di libertà di scelta, si vuole evitare che in un eventuale voto che non rispecchi i due schieramenti qualcuno veda l'inizio della dissoluzione della maggioranza di Governo o la nascita di una diversa maggioranza parlamentare. Così accadde per la legge n. 40. Essa non rappresentò una vittoria del Centro-destra a cui parteciparono alcuni colleghi della Margherita: fu una vittoria del principio che, come tale, andava oltre lo schieramento di appartenenza. Vorremmo che questo fosse il punto di approdo anche della prossima posizione del Governo italiano.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Senatore D'Onofrio, se posso permettermi, questo vale nei due sensi.

D'ONOFRIO (*UDC*). È ovvio. Il collega Buttiglione ha posto una questione politica di grande delicatezza e intelligenza: svelenire il clima del dibattito in modo che il voto liberamente assunto non sia un voto di schieramento. Nessuno può utilizzarlo come voto di schieramento proprio perché su questo tema i due schieramenti non possono affermare di essere per la vita ed accusare gli altri di essere per la morte. Così non fu in occasione della discussione della legge n. 40 e così vorremmo che non fosse nel dibattito parlamentare e nel voto. Da questo punto di vista, il voto di stamani avrebbe potuto avere questo significato e qualcuno sospettava che potesse averlo.

Il dibattito che stiamo svolgendo qui fa capire che si può giungere ad una soluzione diversa, nella quale si distingue l'aspetto della tutela della vita contenuto nella legge n. 40 e la posizione politica dei due schieramenti. Noi siamo per questa distinzione. Questo è il massimo di unità possibile: non è il compromesso sul valore della vita, che non ritengo ragionevolmente accettabile, ma la distinzione ragionevole tra gli schieramenti politici alternativi e la tutela della vita, che non può essere oggetto di schieramento. Se raggiungeremo questo risultato avremo fatto un grande passo avanti, anche rispetto alla legge n. 40, perché il punto sarebbe stato quello di dire «non vi è il potere assoluto della politica sulla scienza; non vi è il potere assoluto della politica sulla libertà di coscienza; non vi è il potere assoluto della scienza sulla politica». Si tratterebbe di un obiettivo

che in questo Paese fino ad ora forse non è stato mai raggiunto: poter finalmente distinguere seriamente alcuni valori essenziali – che personalmente ritengo della vita, ma è legittimo pensarla diversamente – distinti dagli schieramenti alternativi di Governo. Questo è un punto di intesa che non è stato ancora raggiunto. Fu raggiunto con la legge n. 40, ritengo anche in parte per merito mio, che ero all'epoca Capogruppo e che capii che su questo non si poteva portare avanti una logica di schieramenti. Vorrei che non si facesse un discorso di schieramenti.

Se arriveremo ad un dibattito parlamentare che vincola la posizione del Governo italiano in termini accettabili, per cui la maggioranza di Governo non viene meno se qualcuno dei colleghi la pensa diversamente – e questo vale sia per la maggioranza sia per l'opposizione, perché ovviamente non c'è la libertà di coscienza solo di una parte, ma c'è la libertà di coscienza del parlamentare in quanto tale – credo che la posizione del Governo italiano non sarà più quella di una minoranza qualificata in Europa o di una minoranza qualificata in Italia, ma sarà la posizione dell'intero Paese.

A tale riguardo vorrei che fosse chiaro un punto: l'Europa in questa vicenda è divisa sui valori di fondo. La «minoranza di blocco» non è una minoranza qualunque e sui valori di fondo si contrastano due grandi minoranze. Nessuno può pretendere di essere maggioranza europea nel senso pieno del termine. Tra le due minoranze un'intesa deve essere raggiunta, non sul valore ma sul modo con il quale si vota.

Questo mi sembra sia il suggerimento dato dal senatore Buttiglione e la ragione per la quale sono lieto di aver chiesto al presidente Marini di poter svolgere un dibattito su tale materia. Mi sembra importante che tale dibattito termini con un confronto in Assemblea; in quella sede, ovviamente, non dovrebbe esserci uno scontro politico tra gli schieramenti, ma la libertà di voto. Mi sembra che questo sia l'aspetto fondamentale.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore D'Onofrio. Effettivamente all'origine dell'odierna seduta delle due Commissioni riunite c'è una sua richiesta al Presidente del Senato.

SOLIANI (*Ulivo*). Signora Presidente, dovendo intervenire brevemente in una materia così delicata, verrebbe quasi voglia di rinviare l'intervento alla prossima volta. Invece proverò a parlare per pochissimi minuti, perché credo che il dibattito ci aiuti, lungo la strada, a rettificare il tiro del viaggio che stiamo conducendo insieme. L'ultimo intervento del senatore D'Onofrio mi spinge a consegnarvi una riflessione anche per il lavoro futuro.

Il punto di partenza è stata la scelta del ministro Mussi, a cui è seguita l'iniziativa dell'opposizione; ora siamo qui. Credo sia stato molto importante arrivare fino a questo punto e che ieri, davvero, non si fosse nelle condizioni di avviare un dibattito. Ci rendiamo conto che tutto è intrecciato: il merito delle questioni, le forze politiche, il Governo, il Parlamento. Il Paese sta attendendo di vedere se sappiamo districare la matassa

e ha tutto il diritto di avere una classe politica responsabile che riesce, in Parlamento e nel Governo, a fare passi in avanti. Ho la sensazione che già questi primi passi siano molto positivi e quindi sia auspicabile continuare su questa strada.

I Ministri sanno oggi che non sono soli su queste materie. Non siete soli, c'è perfino un po' di collegialità di Governo. Mi consentirete, nei tre minuti di tempo a disposizione, di metterla in maniera molto semplice. Ma ancora di più credo avrete apprezzato che cosa significa dialogare con il Parlamento, soprattutto all'inizio di una legislatura.

Vorrei dire al collega D'Onofrio che quello che è stato fin qui, la storia precedente, è consegnato alla storia italiana, alla storia del Parlamento, ma quello che dobbiamo fare d'ora in avanti è qualcosa di più e di meglio, se ci riusciamo. Questo di oggi mi sembra un buon inizio.

Discuterei sull'impostazione politica, cioè se davvero sia utile – ma avremo modo di confrontarci – ragionare sulla materia sulla base di uno schieramento tra cattolici che la pensano in un certo modo. No, questa è storia passata. Abbiamo l'ambizione di avere molte coscienze, che si esprimono e valutano sul piano di una scelta di laicità, come deve avvenire nel Parlamento, sulla base delle proprie convinzioni, sapendo che si devono costruire obiettivi che vanno oltre la libertà di coscienza, che nessuno regala, che preesiste, che è in capo a ciascuno di noi, che vive sempre e, nel momento in cui dovremo decidere, se non ci sarà altro, ci sarà la libertà di coscienza. Ma l'ambizione è molto più alta: è quella di vedere se siamo in grado di consegnare alle nuove generazioni un terreno solido di valori condivisi intorno a queste sfide, che sono grandissime. Il senatore Tonini ha evocato l'economia; personalmente, è tutto il giorno che penso seriamente si tratti di qualcosa di paragonabile alle grandi sfide della pace e della guerra, perché dobbiamo capire qual è il destino dell'uomo, della sua dignità e della convivenza umana nell'ipotesi che la democrazia sia in grado di governare scienza, valori e scelte. La democrazia, cioè gli strumenti limitati, che sono quelli delle regole e degli spazi entro cui avvengono le decisioni.

Abbiamo un'occasione straordinaria. Lo ripeto, l'inizio di legislatura non è un accidente della storia, è un segnale della storia e per me è anche un segno dei tempi: siamo messi qui, noi e non altri. Tutto questo è accaduto dentro lo spazio europeo a dirci la responsabilità, l'opportunità, la capacità di sapere che cosa si sta discutendo nello spazio europeo. Le dichiarazioni dei Ministri, puntuali ed esaurienti, stanno nella responsabilità di questo spazio e poi, vedremo, di quelli che via via si apriranno. La responsabilità europea – le ragioni sono state portate qui – riguarda in fondo lo stesso tema: come possiamo stare insieme essendo diversi. Discuteremo i tempi e i modi, ma voi mi insegnate che quello europeo è un metodo che ha molti passaggi, molte negoziazioni: quello che è avvenuto oggi nel Parlamento europeo si confronterà con il Consiglio. La democrazia è essenzialmente la decisione non in mano a pochi, ma in mano a molti. Occorre averne consapevolezza e saperlo partecipare al Paese, che ha bisogno non di essere informato e costruito nella sua coscienza democratica dai gior-

nali quotidiani, ma di sentire quali sono le sfide. La responsabilità della politica consiste anche in questo.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sullo strumento delle «minoranze di blocco» nella materia di cui stiamo parlando. Il voto del Parlamento europeo di oggi dice che non c'è bisogno di queste minoranze, perché un Parlamento che reagisce così, con una scelta di compromesso, riconosce che la sfida è molto più alta: non è quella di costruire di volta in volta le maggioranze parlamentari a seconda delle convenienze di schieramento, usando anche i valori cattolici. Dobbiamo sapere che siamo in un contesto in cui la tentazione della scorciatoia è enorme, ed è una scorciatoia pensare di raggiungere risultati in questo modo. Al contrario, è ben importante che intorno a queste vicende possa svilupparsi un dialogo ampio, tra persone di entrambi gli schieramenti, con la consapevolezza che non è indifferente, non è un incidente di percorso ma una scelta dell'Ulivo e dell'Unione determinare storicamente in Italia una possibilità di progetto per il Paese e di organizzazione politica in cui questi problemi si possano affrontare insieme – ripeto, oltre alla libertà di coscienza – trovando soluzioni che possano rispondere alle attese.

Questo ci darà la possibilità di dialogare apertamente con l'opposizione. Ma poiché il guadagno che abbiamo raggiunto sino ad ora consiste nel generale interesse alla discussione sul merito dei problemi con un ampio confronto, io mi fermerei qui per quanto riguarda la riflessione politica sul processo in atto. Però sappiate che siamo tutti consapevoli della posta in gioco, così come è molto importante quello che è stato detto dal ministro Livia Turco circa il futuro della legge n. 40. È stato detto chiaramente: non si discute, ne va valutata l'applicazione. Ed è esattamente il dovere di questo Parlamento, fin dall'inizio e nel corso dell'attuale legislatura, perché è una sua responsabilità.

Da ultimo, sento davvero la bellezza e la grande fatica di una fase come l'attuale. Non siamo qui a dirci queste cose per ragioni politiche, di parte e di schieramento, ma siamo interpellati dalla nostra coscienza e dagli avvenimenti, consapevoli del fatto che la politica ha l'enorme responsabilità di fornire risposte.

Non bisogna avere paura della scienza. Mi rifaccio al comandamento biblico «assoggettate la terra» (cito il secondo e non il primo perché è quello che serve in questo momento). Non abbiate paura della scienza. Nello stesso tempo non abbiate paura della coscienza, perché la conoscenza, come dice la Bibbia all'inizio, è esattamente saper distinguere il bene dal male. Siamo legati allo stesso dramma, o alla stessa bellezza, della vita umana fin da allora. La coscienza è incertezza, angoscia (come dice il senatore Ranieri), inquietudine. Ma non bisogna aver paura dell'incontro tra di noi, tra gli uomini e le donne, anche se diversi, per trovare insieme le vie del futuro. A questo proposito la politica ha un onere in più, perché deve dare la speranza che sia possibile sostenere tali responsabilità. La politica questo segnale lo dà se è capace lei per prima di fare tutto questo.

ZAVOLI (*Ulivo*). Brava!

PRESIDENTE. In considerazione dell'elevato numero di senatori che intendono intervenire, invito i ministri Turco e Mussi a replicare ai senatori che hanno parlato nella seduta odierna, rinviando il seguito del dibattito ad altra seduta.

* TURCO, *ministro della salute*. Signora Presidente, ringrazio per la discussione che è stata molto utile e che proseguirà. Vorrei soltanto riprendere un punto di fondo che è stato sollevato nel corso del dibattito. Confermo quanto diceva adesso la senatrice Soliani, che il conforto del dibattito parlamentare non solo ci fa sentire meno soli – per usare una sua espressione – ma è essenziale per il lavoro quotidiano. Per quanto riguarda il mio lavoro, dunque, utilizzerò fino in fondo la disponibilità manifestata da queste sedi per condividere le azioni più quotidiane nell'attività del Governo.

Il punto che vorrei riprendere è quello su cui si è soffermato il senatore Buttiglione e che poi ha ripreso il senatore Cursi: la libertà di coscienza. La libertà di coscienza è stata definita come il traguardo più avanzato rispetto alla fatica della mediazione. Io penso che la libertà di coscienza sia un dato assolutamente scontato non soltanto all'interno dello schieramento di Governo, ma in generale nell'esperienza politica. Direi che la libertà di coscienza non basta: credo che la fatica della mediazione sia qualcosa di più impegnativo nei confronti non solo della propria coscienza, ma anche del nostro Paese. Dobbiamo certamente essere rispettosi della nostra coscienza, ma dobbiamo anche mettere la nostra coscienza a disposizione del bene del Paese. E per costruire il bene del Paese credo che su tutti i temi, ma in particolare su questi, la fatica della mediazione, del dialogo, della costruzione di sintesi sia assolutamente dovuta. Certo, è faticosa perché significa avventurarsi nelle situazioni più inesplorate, magari modificando anche il proprio punto di vista. Per questo parlavo al senatore Cursi di «compromesso alto», perché non si tratta di raggiungere soltanto un compromesso politico, ma di mettere a disposizione del confronto le proprie convinzioni e i propri valori, non certo per svenderli bensì per costruire sintesi più avanzate.

Così intendo la necessità di costruire un orizzonte condiviso di valori e sono molto d'accordo con il senatore Tonini e con il presidente Marino, che sostenevano che sarebbe importante partire dal tanto che ci unisce su questi temi. Infatti, solitamente si mette molto l'accento sulla divisione, sullo scontro (da tutte le parti, mi sia consentito), mentre sarebbe molto importante, non solo per la nostra coscienza ma soprattutto per la ragione per cui siamo qui, cioè il bene del nostro Paese, valorizzare ciò che ci unisce per risolvere i problemi e costruire sintesi più avanzate.

Partirò dall'applicazione della legge n. 40, da uno strumento come le linee guida, per metterla alla prova.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Ad un parlamentare ormai di antica data come me non solo non spiace il confronto parlamentare, ma anzi appare come uno dei luoghi più importanti, più ricchi e centrali nel nostro assetto democratico e costituzionale della politica. Pertanto non solo lo auspico, ma mi dichiaro disponibile a tutte quelle occasioni nelle quali si possa discutere pubblicamente, tanto più nelle sedi parlamentari, sedi nelle quali ovviamente talora si discute senza prendere decisioni e talaltra invece se ne prendono, ma non sarò io a rammaricarmene.

Sapevo di compiere un atto non banale, non è stata una svista, mi sono assunto la responsabilità. Ho convinzioni forti, molto forti, ma anche, per chi mi conosce, un rispetto assoluto delle altrui forti convinzioni. Mi sono pesati in questi giorni certi giudizi su di me, nei quali francamente non riconosco la mia faccia, la mia storia e la mia cultura. Ho pensato di pormi esattamente dal punto di vista della vita e della speranza umana; so che sono campi nei quali non esiste ancora un principio etico condiviso. Ma c'è, spero, una marcia di avvicinamento e un grande confronto planetario, come succede nei momenti in cui l'umanità si trova di fronte ad autentici bivi. Certo, quello della *τέχνη*, della tecnologia, è uno straordinario bivio e una prova che fa tremare; quando ci si trova davanti a simili bivi i punti di vista spesso confliggono. Noi siamo viaggiatori alla ricerca delle possibili convergenze.

Fornisco brevemente qualche risposta, anche se avrei voglia di parlare a lungo per la quantità delle suggestioni, delle critiche, dei rilievi che sono stati mossi, ma anche – e li ringrazio per questo – dei consensi di una parte dei colleghi intervenuti. Mi scuserete se non risponderò a tutti, magari nel seguito si potrà riprendere il filo di ciò che sono costretto a trascurare.

Senatore Ascutti, la legge n. 40 è in vigore perché è stata approvata dal Parlamento. Tecnicamente, costituzionalmente, il *referendum* non è confermativo e quindi non è valido quando manca il *quorum*. È evidente (non mi nascondo dietro un dito) che, quando una parte promuove un *referendum* e manca il *quorum*, anche se per la Costituzione il popolo non ha detto né sì né no, questo è un insuccesso per chi ha promosso il *referendum*. È del tutto evidente che il tentativo di abrogare la legge per via referendaria è fallito.

Faccio presente che sono il Capogruppo del Gruppo di maggioranza relativa che, in una precedente legislatura (lo ricordo al senatore Buttiglione), al primo tentativo di varare una legge sulla fecondazione assistita, verificando con i miei occhi che invece che ad una soluzione si andava ad uno scontro muro contro muro in Parlamento, si alzò e chiese che venisse tolto quel punto dall'ordine del giorno. Si stava andando ad un conflitto frontale e non si trovava la soluzione. Era diventata una crociata degli uni contro gli altri, per cui mi alzai e chiesi di fermare l'*iter* di quel provvedimento. Eravamo in un'altra legislatura, il Centro-sinistra aveva i suoi numeri, poi da verificare nel voto, ma presi questa decisione per evitare che, invece che ad una soluzione, si andasse ad uno scontro.

Senatore Asciutti, lei è contrario ad un cambiamento unilaterale della legge. Ma i cambiamenti unilaterali della legge non sono consentiti dalla Costituzione: per cambiare una legge ci vuole una maggioranza parlamentare; in assenza di quella nessuno può farlo.

Senatore Buttiglione, io non ho detto che il Governo intende rispettare la legge, perché è lapalissiano. Ho detto che non è né nel programma dell'Unione, né negli intendimenti dichiarati del Governo, una iniziativa per cambiare la legge n. 40. Ciò non impedisce, certo, il libero dispiegamento delle iniziative parlamentari; se ci saranno, il Governo esprimerà ovviamente la propria opinione.

Ho voluto sottolineare questo aspetto, che può apparire persino un po' ovvio, perché ho letto da molte parti che la mia iniziativa conteneva l'intenzione nascosta di dare l'assalto alla legge n. 40. In realtà non avevo nessuna intenzione nascosta. Nella prima conferenza stampa a Bruxelles ho dichiarato fin dall'inizio che il ritiro della firma non aveva effetti sulla legislazione italiana e quindi sulla legge n. 40.

Il precedente Governo ha messo quella firma senza alcun esame parlamentare. Non ritengo un argomento convincente la precisazione che ancora non erano stati emanati i regolamenti applicativi della legge. Quella firma è stata apposta senza alcun passaggio parlamentare: ho fatto una ricerca, non ce ne è traccia. È stata data solo un'informazione successiva, nel corso di un'audizione in una Commissione parlamentare, nella quale, tra l'altro, si sono portati a modello gli Stati Uniti d'America. Io sarei prudente, perché, come è noto, in quel Paese la mano pubblica non può concedere finanziamenti per la ricerca sulle staminali, ma i laboratori privati hanno libertà assoluta. Non indicherei quel modello, mi terrei l'Europa con tutti i suoi vincoli, i suoi controlli, i suoi protocolli; mi sento più garantito, come tutti voi, credo. Anche il sottoscritto, quando sente parlare di ingegneria genetica, alza tutte le difese perché ha paura che si superino certi limiti o che ci si inoltri in percorsi che non si sa esattamente dove portano. Sono quindi favorevole ad un principio di precauzione, alla prudenza, a stabilire dei limiti.

So bene, senatore Buttiglione, che al momento della firma della Dichiarazione etica *Kanzler* non era la signora Merkel, ma Schröder. Ma questo mi conforta perché dimostra che non si procede per blocchi politici, cosa di cui non mi rammarico affatto. Stamani molti parlamentari europei che appartengono a partiti di ispirazione cristiana hanno votato a favore dell'emendamento Busquin.

BUTTIGLIONE (*UDC*). È vero anche il contrario.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Ma sì, le vengo incontro: ci sono anche forze socialiste iperlaiche che hanno votato contro, Gruppi verdi, Partiti comunisti, forze socialdemocratiche.

BUTTIGLIONE (*UDC*). E la Margherita?

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Ma certo. Lo dico perché non è vero che in questa materia c'è la guerra guerreggiata tra i cattolici e gli altri. Non è vero: non è in corso nessuna guerra di religione! È in corso uno scontro che attraversa i grandi corpi politici e culturali. Questa è una *chance*, non è un impedimento, perché forse possiamo muoverci più liberamente su questi confini, alla ricerca di nuove convergenze.

La senatrice Pellegatta ha sollevato la questione della laicità dello Stato. Penso che il principio di laicità sia fondamentale nella democrazia moderna, che sia un principio non negoziabile. Non appartengo alla comunità dei fedeli, ma non ho mai pensato che la religione fosse un fatto privato. La chiesa si muove in uno spazio pubblico e la laicità non è uno spazio vuoto della neutralità dello Stato, ma è uno spazio pieno, dove si dispiega il pluralismo dei valori e delle culture. E la democrazia è il riconoscimento di questo spazio pieno, in cui però - voglio dirlo a tutti - nessuno è l'esclusivo titolare delle merci perché qualcun altro è l'esclusivo titolare dei valori. Io penso di rappresentare dei valori, di essermi nutrito di valori.

Ringrazio la senatrice Binetti, che ha sollevato la questione delle ricerche sulle cellule staminali adulte, di cui parlerò fra breve.

Senatrice Bianconi, lei dice che siamo «fortunatamente» arrivati al Governo del Paese. Le ricordo che questo evento fortunoso si chiama «elezioni politiche». È apparso anche l'interrogativo sulla mia anima, che pensavo questione risolta da un pezzo.

BIANCONI (*FI*). Chissà, Ministro!

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Lei, senatrice Bianconi, non deve sollevare questo sospetto perché, se si inizia a sollevare il sospetto che qualcuno non abbia l'anima, la questione diventa assai delicata, perché bisogna istituire una commissione speciale per la verifica.

BIANCONI (*FI*). Voglio solo salvare la sua di anima! Non metto in dubbio che lei ce l'abbia.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. La informo che in altri secoli esistevano commissioni per il riconoscimento dell'esistenza dell'anima.

RANIERI (*Ulivo*). Andrà all'inferno, Ministro!

BAIO DOSSI (*Ulivo*). Sull'anima la scienza non ha certezze, ministro Mussi!

MARCONI (*UDC*). Neanche la religione, in verità.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Sono d'accordo con lei, senatrice Baio Dossi.

Condivido quanto ha detto il senatore Ranieri con riguardo al tentativo di uscire dalla logica dei blocchi in Europa. So che viene usato lo strumento della «minoranza di blocco», però, se vogliamo costruire uno Spazio comune europeo, forse dobbiamo cominciare a ridurlo per riconoscere il pluralismo legislativo. In caso contrario, sono dell'avviso che il processo di costruzione dell'Unione europea incontrerà diversi altri ostacoli.

Sulla ricerca in Italia e altrove, collegandomi al problema politico sollevato dal senatore D'Onofrio, rilevo che, come peraltro già ricordato in questa sede, la legge n. 40 presenta diverse «zone grigie». Non è dato sapere, ad esempio, che fine fanno gli embrioni soprannumerari congelati; allo stato dei fatti essi sono destinati alla distruzione. Inoltre non è proibita, e dunque si svolge, la ricerca sulle cellule derivate di importazione. Che cosa può fare la politica? La politica non può validare essa stessa la ricerca e la scienza. Non intendo, come Ministro dell'università e della ricerca, dire che è buona la ricerca sulle staminali adulte e non lo è l'altra. Questo compito non spetta a me.

BIANCONI (FI). Signor Ministro, ma lei lo fa!

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Questo compito spetta alla ricerca e, dal momento che i limiti devono essere definiti, la politica definisce il quadro delle regole all'interno del quale possa dispiegarsi la libertà della ricerca. Dunque, come ha ricordato il presidente Marino, la politica, anche ispirandosi a valori etici, si assume il compito di definire regole.

Quanto al fatto che perdiamo soldi, ricordo ancora una volta che nel VI Programma quadro i finanziamenti a favore della ricerca sulle staminali embrionali hanno riguardato 8 progetti su più di 80. Il grosso dei finanziamenti va a favore della ricerca sulle staminali adulte, settore in cui l'Italia è uno dei *leader* mondiali. L'argomento meramente economico non regge sulla base delle considerazioni di fatto.

Detto questo, venendo alla questione sollevata dal senatore D'Onofrio, deve essere chiaro qual è il quadro europeo: noi partecipiamo alla definizione di un *budget*. Non è che ogni lira è dedicata a finalità specifiche: noi partecipiamo alla formazione di un *budget*. Non voglio offendere la sensibilità di nessuno dicendo che è evidente che altri campi non hanno le implicanze etiche proprie della ricerca. Lo so bene. Tuttavia, dal punto di vista generale astratto della compatibilità della nostra legislazione con i finanziamenti ad altri Paesi europei che hanno legislazioni diverse, questo rappresenta pane quotidiano nell'Unione europea. Il nostro Paese, partecipando al *budget*, finanzia economie di Paesi in cui le leggi sulla concorrenza sono tutt'affatto difformi dalle nostre, con norme contrarie a quelle del nostro Paese. Lo dico sommessamente perché so che parlare di *anti-trust* non ha lo stesso significato che discutere di staminali. Tuttavia, dal punto di vista astratto del rapporto tra legge nazionale e finanziamento europeo, il fatto che l'Italia finanzia sulla base di legislazioni che contradd-

dicono la nostra vale per tutti i campi. Questa è l'essenza stessa persino dell'esistenza di un'idea di Europa; se così non fosse, l'alternativa sarebbe la regressione autarchica e nazionalistica.

L'anno scorso 3.600 cittadine – l'argomento che stiamo trattando interessa in primo luogo le donne – si sono recate all'estero per utilizzare tecniche riproduttive proibite in Italia dalla legge n. 40. Lo riteniamo illegittimo? Queste donne usano legislazioni difformi dalla nostra.

MARCONI (*UDC*). Ma in questo caso non si tratta del Governo!

MONACELLI (*UDC*). È un atto privato.

MARCONI (*UDC*). Non può mettere sullo stesso piano l'azione di alcuni individui e quello che ha fatto lei!

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Senatore Marconi, neanche in questo caso si tratta del Governo! Ricercatori italiani vanno all'estero e lavorano in laboratori dove si applicano normative diverse dalle nostre. Ci sono molti cittadini italiani che operano nell'ambito di ordinamenti con legislazioni che sono in aperto contrasto con la legge n. 40. Noi dovremmo far finta di non vedere, ritenere che tutto questo sia legittimo e allo stesso tempo il Governo dovrebbe porre un veto in una «minoranza di blocco» sulla ricerca sulle staminali embrionali.

* BIANCONI (*FI*). Dite che volete cambiare la legge n. 40.

Ministro Mussi, ci dica, per favore, se riconferma l'atteggiamento da lei assunto a livello europeo. È l'unica domanda che le ho fatto. Si è soffermato sulla questione dell'anima...

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Perché è una questione piuttosto importante.

BIANCONI (*FI*). Certo, ma la domanda che le ho rivolto è: lei riconferma la sua posizione in Europa?

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Mi sento di riconfermare la mia posizione, avendola qui esposta come posizione del Governo.

* BUTTIGLIONE (*UDC*). Ministro, anch'io le ho rivolto una domanda e non ho capito la risposta: lei si impegna ad affrontare un dibattito parlamentare, sancito da un voto, prima della riunione del Consiglio europeo prevista per il 25 luglio prossimo?

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Se i Gruppi parlamentari decideranno per lo svolgimento di questo dibattito, non sarò io a tirarmi indietro.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Ma non ritiene di essere obbligato, ai sensi dall'articolo 3 della cosiddetta «legge Buttiglione», a richiedere lei stesso un dibattito? Ha letto il testo della legge?

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Sì conosco la sua legge, senatore Buttiglione.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Mi pare che nel testo sia chiaramente riportato che il Governo deve trasmettere agli organi parlamentari competenti tutti gli atti relativi e chiedere il conforto parlamentare prima di decisioni importanti.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Ma a lei risulta che questo accada sistematicamente? Le risulta che ci siano discussioni parlamentari?

BUTTIGLIONE (*UDC*). La legge è in vigore da pochissimo.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. La legge era in vigore anche quando è stato fatto l'atto del precedente Governo e non è stata rispettata.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Ammettiamo che sia così: lei intende violare sistematicamente quella legge o solo in questo caso?

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. No, non intendo violare sistematicamente quella legge.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Pensa di violarla solo in questo caso?

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. No, non intendo violarla neanche in questo caso.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Allora, ci sarà un dibattito sancito dal voto?

PRESIDENTE. Senatore Buttiglione, mi scusi se la interrompo, ma dobbiamo consentire al ministro Mussi di completare il suo intervento in replica.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Certo, però vorremmo delle risposte.

MUSSI, *ministro dell'università e della ricerca*. Il mio intervento è completato, con la risposta che l'introduzione che ho qui svolto non era a nome mio personale, ma rappresentava la posizione espressa dal Governo, come voi sapete bene, dopo una riunione dei Ministri.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Non abbiamo avuto risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio i ministri Turco e Mussi per la ricchezza degli interventi introduttivi e delle repliche.

Rinvio il seguito delle comunicazioni del Ministro dell'università e della ricerca e del Ministro della salute ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.

